

IL LIBRO DEI MORTI



DION FORTUNE

IL LIBRO DEI MORTI



DION FORTUNE

Introduzione

E' nella natura che ognuno di noi viene raggiunto dalla morte, vivendo il distacco con una persona cara, o semplicemente immaginando come e quando avverrà la fine dei propri giorni terreni, e chi non ha alla base una vera fede, si trova davanti quello che sembra essere solo un grande burrone senza fine. E guardandolo si interroga: ma è possibile che finisca tutto qui?

Conseguentemente possono intervenire i più disparati pensieri, alcuni sicuramente non confortanti. Dopo di che, se si è coraggiosi o fortunati, si riesce a rivolgersi verso il cielo e, vedendone la sua immensità, si può pensare, come fece il grande astrofisico Carl Sagan, che se fossimo soli nell'universo sarebbe davvero un peccato. E la Natura non opera sprecando, in quanto ottimizza ogni singola manifestazione.

Vedere il burrone e non guardare altro che il buio! Questa no! Non è da Madre Natura! Essa ci promette che dopo la notte torni il giorno, perchè essi sono complementari. E come domani tornerà il sole per chi è vivo su questa terra, potrebbe brillare anche per chi abita in altri pianeti o, addirittura, in altri piani di esistenza.

Il fiore nasce e sboccia, per poi appassire dopo aver fatto cadere a terra un seme da cui probabilmente nascerà un altro fiore, è questo il ciclo perfetto della Natura. Per noi una domanda sarà lecita e spontanea: sarà lo stesso fiore, con le stesse caratteristiche, sarò sempre Io?

La reincarnazione, come vista nel mondo orientale, toglie spazio all'individualità; la poesia dell'impermanenza, del gesto che scioglie il mandala, annulla tante questioni che ossessionano i popoli d'occidente. Ma noi siamo occidentali, sapere cosa succede al mio Io e al suo interno, il "seme-atomo" degli esoteristi, rimane una questione di vitale importanza.

Le meraviglie paradisiache propagate dalle fedi monoteistiche non danno alcuna certezza. Nessuna, comunque, ci fornisce una chiara e precisa descrizione di ciò che avviene al momento della morte: affermano che tutto non è finito, che comincia qualcos'altro, ma cosa?

In vita ci si prepara a tutto, allo studio, al matrimonio, alla maternità, al lavoro,

all'andare in pensione, e non a morire? Si studiano materie di ogni tipo, in modo approfondito da sembrare entomologi, ma tenendo le spalle ai Cancelli della morte dei quali si prende conoscenza solo al momento in cui ci cadono contro.

E' questo il tributo che dobbiamo a Dion Fortune che per tutta la sua vita, e specialmente in questo breve testo, ha risposto a molte domande umane in modo preciso: concetti di causa ed effetto, spiegati con metafore di vita quotidiana.

Il libro dei morti, non avrà certo la poesia del Libro dei Morti egizio o del Bardo Thodol tibetano, ma ci illumina e ci descrive l'intero percorso: tappe, avvertenze e consigli per chi si mette in strada. Certo, non risponde ad ogni cosa ma, insieme alla *Vita oltre la morte* di Yogi Ramacharaka, il *Libro dei Morti* di Dion Fortune è un libro che ci dona la tranquillità e la serenità rispetto alla consapevolezza dell'inevitabilità della morte.

Capitolo I

La Grande Anestesista

La morte è un'esperienza universale che nessuno può sperare di sfuggire. È solo questione di tempo prima che raggiunga ciascuno di noi e coloro che amiamo. Eppure la morte è la regina del terrore e la giustizia la usa come punizione massima per chi contravviene alle sue regole. Cos'è dunque che trasforma un processo naturale in una cosa così terribile? Non è il dolore di morire, perché gli anestetici possono alleviare le sofferenze: la maggior parte delle morti a letto sono pacifiche, e quando giunge il momento del trapasso poche anime se ne vanno combattendo. Cosa allora ci spaventa nella morte, rendendola dolorosa e terrificante?

Innanzitutto abbiamo paura dell'ignoto. "Perché in quel sonno di morte, che sogni ci possono cogliere quando ci siamo liberati di queste spoglie mortali?" Inoltre soffriamo all'idea di essere separati da coloro che amiamo. Questi due aspetti sono quelli che ci angosciano di più e se non ci turbassero la mente, potremmo affrontare in modo diverso l'attraversamento della Soglia.

Il grande dono dei Misteri greci ai loro iniziati era la liberazione dalla paura della morte.

Cosa veniva insegnato in quegli antichi riti che spogliava la morte dai suoi terrori?

Nel centro della Grande Piramide di Giza vi è un sarcofago di pietra aperto. Gli egittologi spiegano che era stato preparato per un faraone che non l'ha mai occupato; altri affermano che serviva per misurare il grano. Nessuna di queste cose è vera perché era l'altare della Sala delle Iniziazioni. Il candidato vi si sdraiava dentro mentre la sua anima veniva fatta uscire per intraprendere il viaggio della morte ed essere poi richiamata; questo era il livello più avanzato dei Misteri e, dopo averlo attraversato, l'iniziato non temeva più la morte essendo cosciente della sua vera natura.

È mio intento rivelare in queste pagine la sapienza celata dai Misteri. La morte, per l'individuo che ha queste conoscenze, è paragonabile al viaggio di una persona ricca che si imbarca su una nave da crociera. È istruita, sa dove sta

andando, accetta il viaggio, comprendendone la necessità e i vantaggi. Il suo sapere e le sue risorse le consentono di viaggiare in comfort e sicurezza. Può sempre mantenere i contatti con i suoi amici e tornare da loro quando lo desidera; per lei non ci sono distacchi finali e assoluti dalla sua terra natia.

Ben diverso è il viaggio per l'emigrante povero. Ignorante e senza aiuto, parte per quella che per lui è un'impresa pericolosa, e teme che la sua terra d'arrivo possa rivelarsi piena di animali feroci o che sia minata da eruzioni vulcaniche. La sua immaginazione ignorante applica all'Ignoto tutti i terrori che può concepire.

Gli antichi Egizi ponevano in ogni sarcofago un Libro dei Morti, il rituale di Osiride nell'oltretomba, che istruiva l'anima sul viaggio nel Regno dell'Ombra. In realtà sarebbe meglio chiamarlo il Libro dei Semprevivi, perché si riteneva che l'anima attraversasse alcune fasi del ciclo di vita che avviene nel reame dell'Invisibile.

Sarebbe meglio se sin dall'infanzia ci venisse insegnato a concepire la nostra vita come una barca che sale e scende sulla cresta di un'onda: ora abbassandosi nella materia attraverso le Porte della nascita, ora risalendo nel mondo invisibile attraverso i Cancelli della morte, continuando a ritornare e a ritrarsi nel ciclo ritmico della vita in evoluzione.

Senza l'insegnamento dei Misteri, le nostre vite sono limitate dall'orrore della nascita e dal terrore della morte. Che grande regalo è la saggezza nascosta che rivela la strada della vita evolutiva che si snoda davanti a noi e che priva l'invisibile delle sue ombre.

Smettiamo di pensare alla morte come a una furia con l'abborrita falce e iniziamo a ritenerla la Grande Anestesista, chiamata dalla carità divina per farci scivolare in un sonno profondo mentre il cordone ombelicale d'argento viene sciolto e l'anima si libera.

Da questo sonno ci risvegliamo rinvigoriti, con i problemi terrestri ben lontani da noi, come i ricordi di un bambino del giorno precedente, pronti a imbarcarci in una nuova fase della nostra esistenza. È bene per noi se i nostri amici ci salutano e consentono alla nostra anima di raggiungere la sua meta, è male se il dolore di coloro che abbiamo lasciato indietro crea un'ombra sul nostro fresco risveglio. Così come riteniamo nostro diritto chiedere assistenza nella malattia a

coloro che ci sono vicini, dobbiamo chiedere loro forza nel lutto.

Perché si tratta del loro lutto e non del nostro. Per chi siamo in pena quando ci addoloriamo a un funerale? Per i morti semprevivi nel loro fulgido risveglio? O per noi stessi nella nostra solitudine? Di certo ci affliggiamo solo per noi, perché tutto è bene per i morti: sono arrivati alla loro dimora e sono in pace.

È chi rimane indietro che soffre, non chi è dipartito prima di noi per la Galilea. E cosa possiamo dire sulla loro pena? Che come tutti i dolori, deve essere sopportata con coraggio, in particolare in questo caso perché si può riflettere sugli altri, oltre che su noi stessi, ed essere un peso al collo dell'anima che cerca di ascendere sulle forti ali dell'aspirazione. Fate in modo che siano pensieri di amore, e non di dolore, ad accompagnare l'anima nel suo viaggio, come i gabbiani che seguono una nave. Auguriamole buon viaggio e contentezza e attendiamo con gioia di riunirci a lei.

Vi sono molte cose che possiamo fare per i trapassati. Il nostro compito non è finito quando il feretro esce dalla casa e abbiamo riposto tutti i tristi corredi della malattia. Se essi sanno più di noi dell'antica segreta e ben custodita Saggezza, potrebbero ritornare per confortarci e darci consiglio, ma se ne sappiamo di più noi e se la loro anima se ne è andata in smarrimento e paura, oppure se si tratta di un bambino, allora è nostro dovere seguirla nell'invisibile per quanto ci è possibile, fino a che percepiamo l'arrivo degli angeli (di cui parleremo più avanti) e siamo certi che i nostri cari sono passati nelle loro mani e che tutto è bene.

Se lo chiediamo potrebbe arrivare anche a noi l'Angelo che dona il beneamato sonno, quello profondo che giunge ai custodi dei morti e che è un sonno diverso dagli altri; da questo ci dovremmo risvegliare nella calma del mattino perché ci è stato concesso di guardare nei Cancelli aperti e vedere che oltre la Soglia non vi è né terrore né oblio, bensì un altro mondo e un'altra fase di vita.

Da questo sonno, che l'Angelo della morte dona ai nostri cari, arriva sicurezza e consolazione, perché abbiamo visto, anche se non lo ricordiamo. Allora, quando giunge l'ora, chiediamo alla Grande Anestesista la grazia minore di essere assistiti nel primo strappo della separazione per poter riprendere il fardello della vita e compiere il nostro dovere verso chi rimane dei nostri dilette, che da noi dipendono e di noi hanno bisogno.

Non ci scordiamo però che un giorno i morti ritorneranno e non si sa mai che dagli occhi di un bambino non possa apparire lo sguardo di un'anima che abbiamo conosciuto. Anche per questo, volendo dare espressione a un amore che non ha più sbocco terreno, diventa nostro dovere rendere il mondo un posto migliore per il ritorno di coloro che amiamo. Per loro possiamo almeno far sì che il nostro dolore non renda amaro il viaggio e che, per quanto ci è possibile, la vita terrena diventi più dolce al loro ritorno.

Capitolo II

Attraversare la Soglia

Quando la scienza medica non può fare più nulla, coloro che rimangono accanto alla persona morente ad aspettare la fine si ritrovano schiacciati da un senso di impotenza; vorrebbero essere d'aiuto ma niente di pratico riesce a essere di sostegno. Le consolazioni della religione possono essere di conforto per chi crede fermamente nella vita spirituale, ma per tanti è solo una vaga speranza e per altri solo una negazione. Abbiamo nulla da offrire loro?

Sì, abbiamo la conoscenza, un sapere che deriva dall'esperienza di tantissime anime che hanno attraversato il grande golfo e sono ritornate a raccontarci le loro avventure. Inoltre, abbiamo i resoconti di un numero minore di persone, ma per noi molto convincenti, che riescono a ricordare le loro vite precedenti. In Europa è difficile trovarle tra i giovani adulti ma, se poniamo le domande con saggezza, molti bambini possono offrirci memorie di vite precedenti, prima che scendano su di loro gli scuri della prigione della materialità. In Oriente questo tipo di memorie sono cose normali e non casi sporadici.

Conoscere la vita nascosta dell'anima riesce a dare coraggio a chi dubita e può anche essere un modo di aiutare coloro che stanno trapassando. Non dobbiamo più stare con le mani in mano accanto al loro letto di morte e, anche se le nostre mani non possono fare altro, le nostre menti dovrebbero essere attive e dovremmo prepararci ad accompagnare i nostri amici nella prima fase del loro viaggio. Possiamo letteralmente "metterli sulla buona strada", come faremmo con un ospite che parte.

Prima di capire però cosa può essere fatto per chi se ne va, dobbiamo comprendere come avviene l'abbandono della carne.

Vi sono due tipi di morte, quella naturale e quella violenta, e vi sono anche due modi di trapassare, quello pacifico, che è normale, e quello agitato, che è patologico: la morte è un processo naturale come la nascita e ha le sue norme e le sue patologie.

La morte naturale avviene gradualmente con l'anima che si libera dal corpo prima della sua dipartita, come i dentini da latte di un bambino che escono dal

loro alveo e cadono senza dolore. La morte violenta invece è come togliere i denti dal dentista. Vi è uno strappo, uno shock, del sangue e del dolore. Normalmente la Grande Anestesista agisce con velocità e alla prima apertura della linea di separazione tra l'anima e il corpo, il Grande Sonno scende su di noi e non sappiamo più niente. Tuttavia, quando la paura della morte è molto grande, o l'attaccamento alla vita è disperato, l'opera della Grande Anestesista viene frustrata e avvengono quelle terribili morti dove l'anima se ne va lottando.

Questo non dovrebbe mai accadere, soprattutto quando si sa bene cosa avviene durante la morte e nella vita dopo la morte. La persona morente dovrebbe affidarsi nelle mani dell'Angelo compassionevole con la stessa fiducia e lo stesso atteggiamento con cui si affiderebbe all'anestesista che protegge la sua consapevolezza dall'intervento del chirurgo. Appena l'anestesia inizia il suo benevolo lavoro, la paura e il dolore svaniscono e si dorme per un po' di tempo senza sapere nulla. Lo stesso vale per la morte, l'Angelo dell'oscurità chiude una alla volta tutte le vie della coscienza mentre dormiamo dentro di noi, e hanno inizio le fasi di separazione del corpo dall'anima. Quando tutto ciò è finito, siamo liberi dal corpo e l'Angelo riapre le porte della coscienza su un piano più alto; riprendiamo allora a vivere, anche se in un'altra dimensione. Ci può sembrare difficile capire a che genere di vita ci risvegliamo quando l'alba sorge di nuovo per noi, ma sarà normale e naturale quanto la vita terrestre alla quale eravamo abituati, perché scopriremo che ci si addice.

L'anima che va incontro alla morte in piena consapevolezza, invocando gli uffici misericordiosi dell'Angelo grigio e dando il benvenuto al suo soccorso risanante, uscirà dal nostro tempo e spazio tranquillamente come una grande nave che prende il largo. Il cambiamento arriva gradualmente, senza shock o sorprese, e quando una riva scompare quella successiva appare all'orizzonte.

Ci siamo ritirati dal nostro corpo senza accorgercene e la coscienza inferiore è completamente anestetizzata. La coscienza superiore si sta ora aprendo e ci troviamo in quella che è definita con vari nomi, ma che noi chiamiamo il Corpo di luce. Questo non è la stessa cosa del doppio eterico, cioè lo strato sottile e magnetico del nostro corpo fisico, che è stato anestetizzato dall'Angelo grigio, dove avvengono i processi fisici della morte. Noi non sappiamo niente di loro, così come non sappiamo cosa avviene durante un'operazione durante la quale siamo sotto anestesia.

Non tutti però si addormentano quando passano dai Cancelli della morte. Le

anime con un certo grado di sviluppo psichico riescono a uscire in piena coscienza perché, anche se il corpo fisico cade nell'insensibilità, l'anima è presente a se stessa. Chiunque abbia fatto esperienza di trance sa che ciò è vero e che la consapevolezza può essere trasferita dal corpo all'anima e rimanervi indenne. Questo è ciò che accade durante la morte. La coscienza passa dal corpo all'anima e l'anima parte per il suo posto nei Piani Interiori, portando con sé la consapevolezza.

Ci si potrebbe chiedere se l'anima non si senta sola e triste quando arriva nel mondo celeste, ma tutti coloro che sono tornati per raccontarci le vie della morte, e sono tanti, concordano nel dire che non è così. Il mondo celeste sembra familiare al nuovo arrivato ed è perché siamo tutti abituati ad andarci a dormire ogni notte!

Vi è una vita di sonno dell'anima che la persona media non conosce perché al risveglio non ne ha più memoria. Va oltre il regno puramente subconscio dei sogni e l'anima di chi non è molto sviluppato psichicamente rimane addormentata quando è fuori dal corpo, o al massimo sonnolente e difficile da svegliare. È il risveglio su questo piano dell'anima alla consapevolezza che produce sogni che non sono quelli ordinari di cui molte persone hanno vissuto esperienze.

La persona sviluppata psichicamente si trova avvantaggiata quando passa attraverso i Cancelli della morte, perché lo fa in piena coscienza. Non dorme il sonno della morte, ma perde solo coscienza sul piano fisico trattenendo tutte le sue facoltà. Chi abbia avuto esperienze di trance di cui si ricorda, o di un sogno lucido, è morto ed è risorto e scoprirà che la morte è esattamente la stessa cosa.

Per quanto il mondo celeste non ci possa sembrare alieno, quanto piuttosto una casa di infanzia rivisitata, vi troveremo comunque conforto. Vi è una carità organizzata nel mondo dell'aldilà come in questo, e vi sono anime disincarnate che si occupano di ricevere e accudire i nuovi arrivati, accompagnandoli fino a che non si siano ambientati.

È cosa nota che i morenti spesso esclamino di vedere una grande luce e che in quella luce appaiono i volti degli amici e parenti dipartiti prima di loro. Quando vi è un forte legame di amore tra le anime sulle diverse sponde del golfo della morte, quelle sul lato lontano scendono immancabilmente a riva per dare il benvenuto al nuovo arrivato.

È bello sapere che mentre il mondo fisico si allontana da noi, la riva del prossimo mondo appare ben presto all'orizzonte della coscienza e che lì ci attendono coloro che ci hanno amato e che sono andati prima di noi nell'Invisibile. Sbarcheremo tra visi noti, come possono testimoniare le ultime parole di molte anime che sono trapassate salutando chi era dall'altra parte.

Ma cosa avviene a coloro che sono senza affetti nell'aldilà? Rimangono forse senza conforto? No, davvero. Verranno accolti da quelli che hanno conosciuto amore incondizionato durante la loro vita terrestre e che ora si dedicano a distribuire parte dell'amore che hanno ricevuto. A ricevere chi è senza amici vi saranno coloro che in vita, senza dare nell'occhio o spiegazioni, hanno raggiunto gli ideali che per le loro anime erano il più alto obiettivo di vita, e con il loro aiuto il nuovo arrivato potrà proseguire il proprio percorso di apprendimento e realizzazione.

Capitolo III

Aiutare o far del male ai defunti

La questione delle comunicazioni con i defunti è sempre stata molto controversa. Vi è chi nega che siano possibili, affermando che sono tutte frutto di frode, inganno o credulità; altri invece ammettono che il contatto sia effettuabile, ma lo definiscono negromanzia e lo condannano senza remissione. Nel frattempo chi ha perso i propri cari si rivolge sempre più frequentemente a medium che operano, o così dicono, come telefoni psichici tra questo mondo e il prossimo.

Chi conosce bene l'argomento concorda che le comunicazioni con i trapassati non sono condannabili in assoluto, ma che vadano affrontate con cautela e solo in rare condizioni. Gli stati di dolore estremo o di emotività disperata sono da evitare ad ogni costo, se si affrontano incontri di questo tipo. Talvolta la pena di chi è a lutto è tale che il defunto sente la necessità di ritornare per alleviarla e dare le rassicurazioni richieste, ma farlo è auto-sacrificio e niente potrebbe essere peggio per l'anima dipartita che venire continuamente richiamata da chi è rimasto indietro. Trattenere l'anima alla vita fisica in questo modo è un atto di grande egoismo, anche se non è intenzionale, perché disturba chi è entrato nella luce e gli impedisce di ambientarsi nelle sue nuove condizioni di vita. È come se una madre amorevole mettesse un bambino in collegio e poi continuasse a farlo tornare a casa piangendo per la sua solitudine e per il distacco. Come potrebbe sentirsi un bambino trattato in questo modo? Non trarrebbe nessun piacere dai suoi nuovi amici e dagli sport, e nessun profitto dalle lezioni. Se noi continuiamo a richiamare i defunti attraverso gli uffici di un medium, ci comportiamo altrettanto scioccamente ed egoisticamente di tale madre.

Appena termina questa vita, inizia la prossima e i morti hanno il loro lavoro da compiere. Dobbiamo essere contenti per loro e lasciarglielo svolgere liberamente, proprio come una donna, per quanto amata e affezionata, deve essere lieta di lasciare andare il marito o i figli a lavorare nel mondo.

Dai messaggi ricevuti dai defunti si può evincere che è relativamente facile comunicare con un'anima trapassata da poco e che, dopo un po' di tempo, questa sembra ritrarsi su un piano dove i contatti non sono più possibili. Se continuiamo a chiamarla, non può operare la transizione e rimane legata alla terra: il processo di morte è incompleto e non può entrare nella fase di riposo. Può essere invece

giustificabile, o anche consigliabile, ristabilire i contatti con chi è appena deceduto, mentre è assolutamente indesiderabile mantenere aperto tale canale. Dovrebbe bastarci ricevere un messaggio che è arrivato bene sull'altra riva e con questa rassicurazione dovremmo sentirci soddisfatti.

Dopo il trapasso i morti entrano immediatamente in uno stato intermedio di transizione, in cui possono presentarsi alcune patologie post mortem. Le anime il cui passaggio non si è svolto bene rimangono lì sospese in attesa di risolvere i loro problemi. Normalmente l'anima passa velocemente attraverso questa fase e se la lascia subito alle spalle, perché è davvero inopportuno attardarvisi. L'anima dovrebbe invece essere affrettata nel suo viaggio ed è per questo scopo che la Chiesa cattolica celebra le sue messe per i defunti; queste messe sono di grande valore e tale principio dovrebbe essere reintrodotta in tutte le fedi.

Non dovremmo mai pensare che abbiamo reso l'ultimo ufficio ai morti quando si conclude il servizio funebre; le consolazioni della religione dovrebbero seguirli durante lo stadio di transizione fino a che non si sono ben stabiliti nella loro nuova vita. Quando rimane attivo anche il minimo legame terrestre, la protezione e la guida della religione organizzata dovrebbero essere sempre accessibili all'anima.

Questo stadio intermedio tra la vita e la morte non è il purgatorio, quanto piuttosto un punto di approdo dove l'anima scende a riva, raccoglie i suoi bagagli e saluta gli amici. Il purgatorio potrebbe essere invece definito come una specie di quarantena psichica.

Solo dopo che la coscienza si è abituata alla sua vita disincarnata, l'anima si avvia ad affrontare la purificazione del purgatorio. Intendiamoci bene, il purgatorio non è né punitivo, né eterno, ma richiede che l'anima affronti il suo passato e il fuoco purificatore è la reazione dell'anima alle sue azioni. Inoltre, il purgatorio non è un luogo ma uno stato di coscienza, ma poiché nei Piani Interiori tutti coloro che hanno affinità si raggruppano insieme, ai fini psichici pratici il purgatorio ha una precisa collocazione astrale.

Il taglio delle comunicazioni con il nostro mondo avviene mentre le anime attraversano il proprio purgatorio. Ogni anima deve entrare nel silenzio per poter attraversare il fuoco purificatore e nessuno la può aiutare. Deve essere capace di ergersi da sola e camminare con la propria luce, altrimenti non potrà apprendere la sua lezione. Non ci è possibile imparare per un altro, così come non possiamo

mangiare per lui, e a questo punto dobbiamo lasciare i nostri cari nelle mani dei Signori del Karma. Abbiamo però il conforto di sapere che il loro scopo è di rendere le anime più forti e non di spezzarle, e che a nessuno viene dato da sopportare più di quanto riesca o gli sia utile.

L'esoterista non è d'accordo con l'insegnamento cattolico che le messe per i defunti possano aiutare un'anima in purgatorio. Egli afferma che le preghiere del sacerdote e degli amici hanno gran valore per l'anima, ma solo durante il periodo intermedio; quando l'anima ha attraversato tale fase, trova il suo posto nel grande ciclo della vita nei Piani Interiori dove sarà accudita.

Dopo che l'anima è uscita dal purgatorio, non solo è possibile ma è anche legittimo ristabilire i contatti con essa, purché si usino mezzi idonei. Se siamo capaci di alzare la nostra coscienza ai piani psichici più elevati, possiamo con la nostra volontà entrare in contatto telepatico con i defunti e sentire le loro voci tramite l'orecchio interiore. Non è consigliabile cercare di vederli con la visione psichica, perché questa appartiene a un piano inferiore rispetto a quello dell'astrale, dove i dipartiti, ora ripuliti dai loro peccati, hanno il privilegio di risiedere. La chiaroudienza è il metodo giusto per comunicare con coloro che sono entrati nel mondo celeste.

È interessante notare che le descrizioni del mondo celeste sono quasi sempre di seconda mano: all'individuo psichico viene narrato com'è quel mondo ma non lo può vedere effettivamente. Vi possono essere eccezioni a questa regola generale nel caso di persone psichiche particolarmente dotate, o in circostanze eccezionali, ma è generalmente valida e possiamo affermare che se vediamo i defunti con la vista psichica sono ancora nel mondo intermedio e che quando giungono nel mondo celeste se provano a entrare in comunicazione diretta con noi li possiamo solo sentire e non più vedere.

Quando cerchiamo di contattarli noi dovremmo perciò prepararci ad ascoltare, ma non a guardare. Nella piccola voce della coscienza interiore possiamo ragionevolmente aspettarci di sentire almeno una parola di saluto; quando il contatto è stabilito, vi saranno volte che avremo la distinta impressione di una presenza così tangibile che ci sembrerà che basti allungare la mano per toccarla, ma aprendo gli occhi, scopriremo che la stanza è vuota.

I morti, nel loro piano d'esistenza, sono menti senza corpo, e quando ci parlano lo fanno rivolgendosi ai nostri sensi mentali e non a quelli corporei. Ciò significa

che è l'intuizione a percepirli e non la vista.

È buona cosa stabilire una normale comunicazione intuitiva tra i vivi e i morti, perché spoglia la morte dai suoi terrori. Dobbiamo pensare ai morti come vivi in un altro stato di coscienza e non in un altro luogo fisico. Se riusciamo a sintonizzarci alle loro vibrazioni, possiamo sentirli e parlare con loro. A dir il vero è molto più facile parlare con loro che sentirli perché i defunti, essendo senza corpi, sono completamente psichici. È per questo che dovremmo celare i nostri pensieri con cura a chi è appena trapassato, soprattutto cercando di superare il nostro dolore e accettando la sua dipartita. Il nostro atteggiamento verso i morti dovrebbe essere lo stesso che se fossero partiti per cercare fortuna oltremare: al figlio o all'amante emigrato, invieremmo solo parole di augurio per sostenerlo in questa avventura lontana. Se continuiamo a trasmettere storie di dolore, soffermandoci sulle nostre sofferenze per la sua assenza, come potremmo pretendere altrimenti che le nostre lettere siano le benvenute? Non è più probabile che si tema il loro arrivo? Il nostro scopo dovrebbe essere di aiutare i defunti, dando loro coraggio, invece di indulgere nel nostro dolore, rivivendo le nostre sensazioni a spese loro.

Lo stacco e la solitudine, la perdita del capofamiglia e protettore, o del compagno di una vita, sono davvero una sofferenza, ma è un dolore che deve essere affrontato con coraggio per far sì che la nostra afflizione non avvolga la persona amata. Dobbiamo accettare la nostra sorte di buon grado, in modo che i nostri cari siano liberi di attraversare le grandi esperienze dell'anima ed entrare nel loro riposo a mente tranquilla.

Capitolo IV

Come superare il dolore

Il modo in cui affrontiamo il lutto è una delle maggiori prove della nostra comprensione spirituale. Il nostro atteggiamento verso la morte del corpo, che sia la nostra o quella di uno dei nostri cari, dipende interamente da quello che per noi è il significato della vita. Crediamo, nel profondo del nostro cuore, che la persona amata sia solo un corpo fisico e che il nostro rapporto con essa si esaurisca sul piano fisico? Se è così, quando la morte spezza il fragile recipiente che la contiene non possiamo che disperarci per una perdita irreparabile. Se invece sappiamo, dalla nostra esperienza delle cose interiori, che l'uomo è un essere spirituale eterno e immortale, allora possiamo guardare oltre la morte del corpo verso la vita che è nascosta insieme a Cristo in Dio.

Vi sono molti tipi di amore e il lutto ci rivela qual è il nostro. La forma più bassa di amore è una sorta di fame: abbiamo fame di affetto, di cure e di attenzioni. Quando ci ritroviamo soli dopo un decesso, sentiamo i crampi del digiuno emotivo.

Un altro tipo di amore, non molto più elevato del tipo egoistico precedente, alleggerisce la propria tensione emotiva riversando cure e affetto sulla persona amata, senza chiedersi troppo attentamente quali siano le sue esigenze reali. Quando dopo la morte della persona cara viene negato lo sbocco per questo tipo di amore, si ripiega su di sé scuotendo le fondamenta di chi lo prova e causando spesso dei forti esaurimenti.

Può sembrare strano affermare che il vero amore non è di natura emotiva, bensì un atteggiamento dell'anima verso la vita. Il vero amore è un irraggiamento spirituale, come la luce del sole che brilla sul buono e il cattivo, il giusto e l'ingiusto, non cieco alla loro vera natura, ma amandoli comunque. Questo è l'amore più nobile e viaggia sulle ali della guarigione.

Il vero amore scaturisce da una natura amorevole e non da emozioni stimulate, ed è l'unico che può rendere felice un matrimonio o qualsiasi altro tipo di relazione durante la vita. Non è di certo il tipo di amore che sfocia in esaurimenti nervosi o dolori estremi quando la persona cara muore.

È vero che vi sono sempre sensazioni di shock e di vuoto quando scompare la persona sul cui amore ci siamo appoggiati per anni e che tutta la nostra vita viene rimessa in gioco, ma lo shock non dovrebbe essere tale da distruggere la struttura stessa della nostra esistenza. Se ciò avviene, sappiamo di essere andati contro il Secondo Comandamento e che abbiamo fatto un idolo e lo abbiamo onorato invece di servire l'unico vero Dio.

Può esistere solo un unico fulcro di vita e questo è Dio. Possiamo avere dei compagni o dei cari amici durante il percorso della nostra vita, ma la vita stessa ha un unico centro. Se il perno della ruota non si trova nel centro esatto del cerchio, la ruota è difettosa e inutile; ma se i nostri cari sono i raggi della ruota della vita, il vero punto centrale deve essere Dio. Quando cerchiamo di spostare il peso della ruota della vita su un unico raggio, invece che sul suo centro, facciamo un errore fondamentale che ci squilibra su tutti i piani.

Se noi, insieme ai nostri cari, siamo centrati su Dio, la morte non porterà una sensazione di isolamento interiore perché sappiamo che sono dipartiti prima di noi verso l'obiettivo al quale tendevamo insieme. Se dovessero ritornare a noi dopo il trapasso, ci direbbero, così come ha fatto il Cristo risorto ai discepoli che lo piangevano: "Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea".

Per coloro che sono uniti nello spirito, la morte è solo una separazione temporanea. Ci saranno solitudine e fardelli ora da portare da soli, ma non vi sarà quel senso di annichilamento spirituale che devasta chi ha fatto diventare il suo unico tesoro una cosa che può arrugginirsi e corrompersi.

È questa certezza interiore di un legame duraturo che agisce come ancora nei periodi di lutto. Per molti è una certezza sulla quale non possono influire nessuna filosofia materialistica e nessuna dimostrazione logica di mortalità. Forse non è possibile comprendere le basi su cui poggiano queste certezze, che diventano quasi una credenza cieca e illogica, ma ciononostante sono un dato di fatto della vita interiore.

Il mistico, con la sua conoscenza dei Piani Interiori, è in grado di spiegare questa sensazione e di mostrare che è un'autentica intuizione psichica, assolutamente non illogica. Nei Piani Interiori non esistono il tempo e lo spazio come li possiamo concepire noi. Siamo vicino a coloro con cui abbiamo rapporti emozionali e ben lontani da chi non ci è in sintonia. Quando due anime sono davvero sulla stessa lunghezza d'onda sono letteralmente insieme sui Piani

Interiori, dove essere sintonizzati significa essere nello stesso luogo. Sappiamo perfettamente che è possibile condividere cibo e alloggio ma sentirsi lontani come su un'altra galassia, ed è altrettanto vero che se esiste una vera unione spirituale rimaniamo collegati ovunque siano i nostri corpi.

Se osserviamo la vita, possiamo vedere quanto tutto ciò sia veritiero. Vi è una differenza sottile tra un uomo e una donna davvero ben accoppiati, e chi non lo è. Perché ciò traspaia non è necessario che la coppia stia insieme, perché la differenza è tenue e psicologica e la separazione non la inficia. L'uomo e la donna che amano e che sono amati trattengono una sensazione di realizzazione spirituale, anche se la separazione dura per lunghi periodi di tempo. È cosa ben nota agli psicologi che la mancanza di questa unione, chiamata dagli esoteristi "polarizzazione", può essere fonte di molte malattie nervose, che possono avvenire anche nel matrimonio se non è presente affinità spirituale e senso di coppia.

Se continuiamo ad amare e a essere amati anche dopo la perdita della persona cara, la vedovanza spirituale non avrà luogo e non rimarremo senza compagno. L'influsso intangibile dell'amore continua a farsi sentire e la nostra personalità rimane polarizzata.

Il legame dell'unione fisica si indebolisce con il passare della giovinezza. Il legame dell'unione emozionale si spezza con la separazione dalla vista fisica, ma il legame dell'unione spirituale sopravvive a qualsiasi taglio spazio-temporale e continua a ispirare e a proteggere entrambi i partner, su qualsiasi piano essi si possano trovare.

Il legame dell'unione spirituale si manifesta in un idealismo comune, un cameratismo nelle cose dello spirito. Dove ciò è presente, dura quanto la vita dello spirito, perché è eterno quanto Dio che ce lo ha donato. La comunione spirituale continua ininterrottamente durante la morte del corpo e le esperienze post mortem dell'anima; non necessita di poteri psichici per essere avvicinata alla coscienza mondana. È come il suono di un ruscello: potremmo non sentirlo quando siamo immersi nelle nostre occupazioni, ma nel silenzio della notte, quando tutto si ferma, udiamo lo scorrere ininterrotto dell'acqua e ci rendiamo conto che il suo suono non si è mai arrestato, anche se non ce ne rendevamo conto.

Quando l'amore spirituale giunge a noi dai Piani Interiori, basta fermare i sensi

esteriori per un attimo per sentirlo scorrere, giungendo a noi senza interruzione dall'anima eterna e tenace che ci ha preceduto nell'aldilà. Noi, se continuiamo ad amare, possiamo seguire a trasmettere un flusso di pari amore al nostro diletto. Raccogliamo dunque tutto il nostro coraggio per far sì che il ruscello d'amore scorra nei Piani Interiori senza macerie di speranze morte, che possono essere percepite dalla nostra persona amata addolorandola.

Manteniamo vive le nostre speranze operando attivamente per gli ideali che erano cari a entrambi in modo da creare un canale attraverso cui siano sempre accessibili, perché la nostra alleanza con l'amato può continuare a manifestarsi lungo il Sentiero del servizio agli altri.

Capitolo V

Il momento stabilito

Di fronte alla morte non desideriamo avere l'atteggiamento fatalistico dei mussulmani, per quanto ne ammiriamo il coraggio, e nemmeno l'attaccamento terrorizzato alla vita di molti cosiddetti cristiani. Chiunque abbia la minima conoscenza di astrologia sa che il momento di morte può essere previsto abbastanza accuratamente; inoltre, se ha esperienza pratica nella stessa arte, sa che però non è detto che gli avvenimenti minacciosi si verifichino. Vi sono moltissimi fattori da tenere presente in un oroscopo e il responso finale non è una somma aritmetica che conduce a un unico risultato, bensì l'opinione di un individuo su un numero indefinito di fattori che si controbilanciano. L'astrologia è molto più un'arte che una scienza e il fattore personale sia nel postulante che nell'astrologo è molto importante.

Tuttavia, nessuno può negare che vi sono mareggiate di morte in ogni oroscopo, maree nelle quali l'anima può scivolare dal porto di ormeggio verso il grande Oltre. Le corde si sciolgono e, se interviene un grande stress, si aprono. In certi casi può però intervenire una forza compensatrice: la fede o la forza di volontà del postulante, o di chi è vicino a lui, può essere sufficiente per trattenere l'anima nel corpo fino a che la marea abbia compiuto il suo percorso; a quel punto il nodo della vita si restringe automaticamente. In tal caso, possiamo letteralmente affermare che si è entrati in una nuova fase di vita e che la morte non è probabile fino a che i pianeti non si riallineano in posizione fatale. È molto istruttivo fare un oroscopo "retroattivo" e osservare la posizione dei pianeti durante nostri periodi di crisi. Scopriremo che vi sono state più occasioni in cui l'Angelo della morte si era avvicinato a noi ma si era poi allontanato. Ciò che è successo una volta può accadere di nuovo e non è davvero saggio avere certezza della morte prima che sia avvenuta.

Una cosa è certa, se una vita è in bilico sapere che l'astrologo ne ha predetto la fine servirà solo a deprimere la persona in causa e potrebbe spostare l'ago in senso negativo. Secondo me, per quanto la morte possa apparire chiaramente in un oroscopo, nessun astrologo lo deve rivelare e deve accontentarsi di affermare che vi sarà un periodo critico per la salute di chi pone la domanda. Ciò sarà sufficiente per mettere in guardia, senza indurre auto-suggestioni paralizzanti.

Possiamo allora assumere che vi sono dei periodi in cui l'anima rischia di uscire, ma che ciò potrebbe anche non succedere affatto. Tali periodi saranno inevitabilmente di ansietà, ma non dobbiamo per forza adottare un atteggiamento fatalistico e sdraiarcì e morire senza combattere solo perché i pianeti ci sono avversi. Marte potrebbe avere qualcosa da dire a Saturno e farlo anche efficacemente.

Se una persona muore prima dei quarant'anni è davvero sfortuna, perché durante ogni incarnazione è necessario un lungo periodo di preparazione prima di arrivare a maturare le nostre facoltà e poter raccogliere quanto abbiamo seminato. Dover riattraversare un altro periodo di infanzia, fanciullezza e giovinezza prima di riuscire a rientrare in possesso di tutto quanto si è investito nei valori della vita è un guaio, anche se non necessariamente una tragedia se si mette la cosa nella prospettiva della vita evolutiva. Dovremmo intensificare con ogni mezzo la battaglia contro una morte prematura, ma dopo il nostro periodo stabilito, a meno di non dover completare un compito specifico, diventa più saggio lasciarsi andare tranquillamente con la marea, sicuri che la nostra vita è celata con Cristo in Dio. È meglio andarsene e riprendere un nuovo corpo, piuttosto che rimanere attaccati a uno che sta velocemente diventando inabitabile. Se abbiamo passato il periodo a noi concesso, possiamo affermare: "Signore, concedi al tuo servitore di andare in pace".

Con ciò non intendo dire che dovremmo rifiutare precauzioni e rimedi per la nostra salute: è nostro dovere rispettare le leggi della Natura fino a che siamo sotto la loro giurisdizione. Mi riferisco piuttosto al nostro atteggiamento mentale. Possiamo combattere la morte fino all'ultimo respiro, mantenendo insieme corpo e spirito con il solo potere di una mente concentrata, oppure rivolgere i nostri pensieri verso il mondo celeste e iniziare a tendere verso di esso. Prima dei quarant'anni è nostro dovere combattere la morte con tutte le nostre risorse spirituali, oltre che con quelle materiali, ma dopo quella data, a meno che non ci sia un motivo per fare diversamente, quale ad esempio degli obblighi non compiuti o del lavoro non terminato, è meglio se ci affidiamo alle mani di Dio perché lui non richiamerà il Suo servitore prima del momento giusto per il lavoro che deve concludere.

Non ci dobbiamo mai dimenticare che la legge spirituale e il karma non sono la stessa cosa. Il karma causa la morte prematura del corpo, ma è la legge spirituale che ritrae l'anima dall'incarnazione quando il tempo è debito. Le forze spirituali possono essere usate per controbilanciare un karma cattivo, ma niente può o

deve essere fatto per ribellarsi alla legge spirituale. Il nostro massimo bene è compierla.

Dobbiamo smettere di pensare che la morte sia la massima tragedia possibile. Vi sono dei casi in cui può essere una grande sfortuna per tutti coloro che vi hanno a che fare, sia per le anime che trapassano che per chi rimane indietro. Ma noi dovremmo vederla come il prossimo stadio di vita. E' solo l'uomo immerso nella materia che chiama l'Angelo della morte il Grande nemico: il suo nome esoterico è Colui che apre le Porte della Vita.

Capitolo VI

Tradizioni e fattori psichici

Vi sono molte vecchie abitudini collegate al passaggio dell'anima che non sono mere superstizioni, ma derivano da fatti psichici. Alcune sono di origine precristiana e la loro efficacia è sparita nel tempo, altre sono ancora valide ed è di aiuto rispettarle.

Tra queste vi è la bella abitudine di porre candele e fiori freschi nella stanza del defunto, appena la sua anima è dipartita. Vi è un breve interregno tra la morte del corpo fisico e il ritiro dell'anima nel doppio eterico. In questo periodo l'anima rimane vicina al suo veicolo fisico, liberandosi gradualmente dagli avvolgimenti della materia e orientandosi verso il suo nuovo stato. Il doppio eterico, staccato dal suo rifornimento di *prana*, o vitalità eterica proveniente dal sole durante la vita, ma non ancora adattato alla sua nuova condizione, può trarre energia da qualunque fonte gli sia vicina. Ciò spiega l'improvvisa sensazione di esaurimento e spossamento, o anche di paura, che sopravviene non di rado a coloro le cui mansioni li portano a trovarsi nelle immediate vicinanze di salme — a meno che non siano protetti dalla corazza dell'indifferenza. Coloro che hanno amato il defunto sono particolarmente soggetti a questa forma di debilitazione.

È di certo un atto umanitario accompagnare le anime trapassate con pensieri di amore e protezione mentre attraversano questo periodo di adattamento. In alcuni casi possiamo addirittura ritenere saggio consentire a un'anima che se ne è andata in paura e dolore di rimanere collegata alla nostra vitalità fisica prima di persuaderla ad assumersi il compito di intraprendere la sua nuova vita. Queste cose devono essere giudicate con oculatezza e compassione. Dobbiamo però ricordarci sempre che l'aiuto che diamo ai defunti deve essere diretto ad aiutarli a passare nel nuovo stato di vita e non a rimanere in quello intermedio, cosa che li può condurre ad acquisire l'abitudine della morte in vita e facendoli perciò diventare legati alla terra.

Vi è una grande differenza tra un rapporto mentale e quello eterico. Quest'ultimo non è una cosa desiderabile; diventa rapidamente patologico sia per il vivo che per il morto e andrebbe assolutamente evitato.

Vi sarà comunque sempre un'istintiva e involontaria ricerca di vitalità eterica da parte del doppio eterico all'inizio della sua disintegrazione e noi possiamo non solo proteggere i vivi, ma anche aiutare i morti se comprendiamo la natura di questo fenomeno e ci comportiamo di conseguenza.

Il fuoco è una forma elementale di vita eterica e la fiammella di una candela esposta all'aria emana una buona dose di sostanza eterica. Se si pongono candele accese attorno al letto di morte e lo si copre con fiori freschi, vi saranno sufficienti emanazioni eteriche per i bisogni del doppio eterico durante la sua fase di transizione, che aiuterebbero il defunto a evitare di sottrarre vitalità ai viventi. Ciò è molto più naturale che consentire ai trapassati di stabilire un rapporto malsano con chi rimane indietro ed è allo stesso tempo più umanitario che non offrire loro alcun aiuto.

Non è giusto lasciare i morti soli e negletti nell'intervallo tra il loro decesso e il funerale del corpo quando viene dato loro l'addio finale; non è altrettanto desiderabile o necessario mantenere una vigilia costante al loro fianco. È bene però inginocchiarsi accanto al corpo tre volte al giorno, mattina, mezzogiorno e sera, per pregare o, se questo non è possibile, proiettare i pensieri verso il punto dove giace, immaginandoci inginocchiati a pregare accanto a esso. Questo è di grande aiuto ai defunti e non andrebbe mai dimenticato perché, insieme a una sepoltura cristiana, è il più grande servizio che può essere reso loro.

Non è cosa buona bruciare incenso nella camera mortuaria, perché i fumi dell'incenso si prestano troppo facilmente a materializzazioni e il nostro scopo è di aiutare l'anima ad attraversare quanto più velocemente e facilmente possibile i vari piani del trapasso per entrare nella vita spirituale, senza indugiare nell'atmosfera terrestre dove possono avvenire le patologie della morte.

La chiusura delle tende è un'altra consuetudine che ha le sue radici in fattori psichici. Niente disperde il doppio eterico così velocemente quanto la luce del sole, ed è per evitare di accelerare i processi che seguono il ritirarsi dell'anima che si chiudono gli scuri, in modo da tenere lontana la luce del sole e lasciare solo la fiamma viva delle candele a illuminare la stanza.

Un'eccezione a questa regola potrebbe essere quando la natura del decesso è tale che è già avvenuta una parziale morte dei tessuti prima di quella totale del corpo, oppure quando il processo di disintegrazione avviene rapidamente dopo il passaggio dell'anima, come succede con talune malattie. In questo caso il doppio

eterico era già quasi fuori dal corpo prima della fine completa; non vi è dunque necessità di attendere il districamento dalla materia, e prima la sostanza eterica ritorna alla fonte della natura meglio è.

Gli abiti a lutto hanno un effetto psichico importante. Il nero isola chi lo indossa dalle vibrazioni eteriche e una persona così vestita è più facilmente in grado di entrare in contatto con i piani sottili di chi si veste con colori che attraggono la vibrazione corrispondente.

L'abitudine di suonare la campana è invece pagana quanto quella dei funerali irlandesi di percuotersi e lamentarsi piangendo. Lo scopo sarebbe di cacciare gli spiriti maligni ed è fuori luogo nelle esequie cristiane.

È un grande errore, anche blasfemo, pensare ai nostri cari come morti o associarli con la polvere che ritorna alla terra da dove proviene. Dovremmo pensare alla mente vitale, allo spirito sempre vivo che si eleva, salendo sempre nella sua evoluzione e chiamandoci ad allearsi con sé in quella grande avventura. È per questo motivo che, dal punto di vista esoterico, la cremazione è molto preferibile alla sepoltura perché non solo libera l'anima del defunto, ma anche quella del vivo. Non possiamo rimanere attaccati a un pugno di cenere che vola nell'aria, quanto faremmo con un corpo deposto nel suolo per ritornare lentamente a Madre Terra.

L'ultimo grande servizio d'amore dovrebbe essere quello di portare le ceneri della persona amata in qualche posto sacro che conservi un suo ricordo di felicità e spargerle al vento, ridando alla Natura ciò che lei ha donato. Lì, come su un altare dedicato alla memoria d'amore, possiamo cercare di ristabilire il nostro contatto, non con il morto, ma con il Semprevivo, inviandogli i nostri pensieri come uccelli verso l'Invisibile. È raro che essi non ritornino a noi senza una foglia verde di speranza.

Ciò però non può avvenire se continuiamo a identificare la nostra persona cara con il suo corpo defunto. Facciamo in modo che il corpo ritorni agli elementi prima possibile, in modo da liberare il nostro amore da quella sensazione di morte. Dove la cremazione non è possibile, consiglierai di piantare sulla tomba un albero o un cespuglio che cresca velocemente in modo da trarre la vita eterica dalla terra per darla all'aria. Ho visto tombe che sono piccoli giardini, non ricoperti di pietra ma pieni di vita e bellezza. Tra la preparazione della tomba e la copertura con la lapide deve passare almeno un anno, e cosa può essere più bello

del seminare del grano sulla terra nuda per simboleggiare la vita donata da Dio? Vi è una leggenda che dice che il grano non appartiene all'evoluzione della nostra terra, ma che è stato portato da un altro pianeta dal Grande che è giunto senza padre, senza madre, senza discendenti, i suoi giorni non avendo inizio e nemmeno fine.

È inevitabile trovare una croce nella decorazione della lapide o della bara. Sfortunatamente nella nostra ignoranza della scienza dei simboli, viene rappresentata quasi inevitabilmente la croce del Calvario. Esistono diverse forme di croce e quella del Calvario rappresenta il sacrificio e la rinuncia. È la croce celtica, con la forma allungata a braccia piccole, sovrainposte da un cerchio, che è il segno della Vita trionfante verso la salvezza ed è sotto questo tipo di croce che dovrebbero riposare le spoglie mortali dell'iniziato.

Racchiudere un corpo in un guscio di piombo è un ricordo barbarico. L'anima ha finito con il corpo e se ne è liberata. Perché dovremmo cercare di preservarlo? Il miglior feretro per le spoglie mortali di coloro che amiamo è quello che li restituirà alla terra il più velocemente possibile. Per questo motivo l'olmo tradizionale è meglio della quercia che dura troppo a lungo. Se non è possibile fare agire il fuoco veloce e purificatore, lasciamo che la natura segua il suo corso facilitandone il compito; l'anima non sarà libera fino a che ciò non è avvenuto e un'ombra terrestre rimarrà a oscurarne il risveglio.

Capitolo VII

La morte fisica

Il corpo umano è una macchina come tutte le altre, che per la sua integrità dipende dalle sue parti e per il suo funzionamento dal rifornimento di carburante. È un congegno che serve a generare l'energia usata dalla personalità per dischiudersi spiritualmente, perché è tramite le esperienze vissute nel corpo che l'anima mette insieme il materiale grezzo sul quale lavorare durante il processo evolutivo. L'esoterista non è perciò sentimentale riguardo al suo corpo fisico ma cerca di mantenerlo ben funzionante mentre ne è in possesso, perché non è possibile fare un buon lavoro con un cattivo strumento.

Dovremmo imparare a pensare alla morte come parte integrante dei processi di crescita. Un bruco muore come verme per rinascere come farfalla. In molte delle forme inferiori di esistenza, il ciclo della vita prosegue sotto i nostri occhi. Nelle forme più elevate, invece, una parte del ciclo avviene nella sfera visibile della materia e un'altra in quella invisibile della mente. Ciò che chiamiamo nascita è il processo di acquisizione di un corpo fisico e ciò che chiamiamo morte è invece il processo di abbandono del medesimo; inoltre, così come la nascita è più che un semplice travaglio, la morte è più che la cessazione del respiro.

Se per noi la morte è da intendersi solo come l'arresto della macchina umana, allora avviene istantaneamente come si crede in generale, ma se riteniamo che il decesso sia un insieme di processi che compongono la transizione di una fase di esistenza a un'altra, allora consideriamo la morte così come farebbe un esoterista e come la spiegheremo noi nelle pagine a seguire.

La morte può arrivare in due modi: naturale, in accordo con la legge divina, o innaturale, violando tale legge. Può sembrare strano, ma l'esoterista non considera la morte per malattia come una morte naturale. La malattia è una rottura della legge di Dio: avviene una violenza alla Natura e la macchina umana si rompe di conseguenza.

La morte naturale, quella che succede secondo la legge divina, accade quando è stato esaurito il karma per quella incarnazione. Fino a che ciò non ha avuto luogo, le forze vitali terranno lontana la vecchiaia e manterranno attive le energie della persona, anche se leggermente ridotte, fino a età avanzata, come

dimostrano le molte persone che operano attivamente al servizio di Dio ben oltre i quarant'anni.

La morte naturale si presenta solo quando si consumano le parti meccaniche della macchina o, per cambiare metafora, fino al deterioramento dei tessuti. Per funzionare, la macchina dipende da immissioni ed emissioni bilanciate, processo tecnicamente noto come metabolismo. L'immissione è sempre maggiore dell'emissione per consentire scorte per le emergenze. Durante l'infanzia e l'adolescenza queste scorte vengono utilizzate per la crescita e durante la maturità per la riproduzione. Ciò che non viene usato è, o dovrebbe essere, consumato per scopi emotivamente gratificanti di lavoro o di gioco. Appena è terminata la fase espansiva della vita, l'eccesso di immissione viene immagazzinato nei tessuti nelle sue forme chimiche più compatte, da cui il saggio detto che un uomo è vecchio quanto le sue arterie.

La morte naturale può arrivare in molti modi. Col passare del tempo, per il cuore diventa più difficile pompare sangue nei canali sempre meno elastici delle arterie; il flusso di sangue ai vari organi diventa inadeguato e uno di questi può danneggiarsi e smettere di funzionare, compromettendo la macchina per mancanza di quel servizio e finendo così col fermarla. Oppure una delle arterie minori, di solito nel cervello, si indebolisce e non riesce più a sopportare il flusso di sangue pompato da un cuore ancora ben funzionante; a quel punto, cede causando il ben noto fenomeno dell'ictus. Allo stesso modo il cuore o una delle sue parti non riesce più a superare la resistenza delle arterie e ferma il suo battito regolare al momento di minore vitalità, di solito nelle ore centrali della notte, e la persona "muore nel sonno". Questo è il vero, normale e armonioso modo di morire. Sopraggiunge, non per una malattia ben definita, ma per una tendenza sempre maggiore a stancarsi, rivelata (e compensata) dal numero crescente di ore di sonno che vanno a occupare la giornata in tranquillo oblio, fino a che la coscienza si ritira per non ritornare più. È così che trapassa un'anima quando ha terminato i suoi compiti e non ha più niente da svolgere nella sua incarnazione terrena.

La morte innaturale, o patologica, del corpo avviene per fattori esterni che possono essere sostanze assunte o escrezioni di batteri che si sono andati a depositare nei tessuti, oppure a causa della deprivazione di qualche fattore necessario per alimentare la macchina, che può essere cibo, vitamine, acqua, aria o luce del sole.

Ogni malattia a cui è soggetta la carne rientra in queste categorie e l'esoterista le considera tutte forme patologiche di morte perché, in condizioni diverse, sarebbe stato possibile evitarle. Se non vi fosse stata la lesione l'uomo avrebbe vissuto e lo stesso sarebbe accaduto se non fosse entrato in contatto con un certo microbo, o se avesse avuto la giusta quantità degli elementi necessari per vivere, né troppa per non saturare i tessuti, né troppo poca per non indebolirli. Di queste forme patologiche di morte possiamo sempre dire che se la tal cosa non fosse avvenuta, la persona non sarebbe morta; perciò tutte queste morti sono innaturali e, in un mondo ideale, non sarebbero accadute. L'unico modo normale di morire è da molto anziani e nel sonno.

Capitolo VIII

Andare incontro alla morte

Se siamo terrorizzati al pensiero della morte che ci viene a prendere, andiamole incontro noi a nostro agio.

Questa idea può sembrare strana, ma in realtà è molto ragionevole e pratica. Vi sono varie religioni, in particolare quella cattolica e la buddhista, che insegnano ai loro fedeli a meditare regolarmente sulla loro morte. Questa disciplina è estremamente valida e farebbe bene a tutti perseguirla.

La meditazione sulla nostra morte non dovrebbe però concentrarsi sulla dissoluzione del corpo. Il corpo non è il vero Io. Quando ce ne liberiamo, rimane solo materia comune e non abbiamo più niente a che fare con esso. Lasciamo che siano i vivi a occuparsene per motivi di igiene, e non per superstizione. Dovemmo pensare a noi stessi che evadiamo dal corpo, liberandoci dalle sue limitazioni e iniziando a immaginare il tipo di vita che faremo quando ciò avverrà. Possiamo vederci mentre incontriamo gli amici che ci hanno preceduto attraverso i Cancelli della morte. Se la morte ci appare imminente, possiamo inviare loro messaggi telepatici, chiedendo loro di venirci incontro. Se ci stiamo davvero avvicinando alla Soglia, non è improbabile che ci giunga qualche risposta. Possiamo essere ben certi che faranno del loro meglio per inviarci dei segnali dall'altra sponda del golfo dicendoci di rimanere lieti ma, a meno di avere poteri psichici, potremmo non percepire i loro segnali di risposta.

Posso citare il caso di una mia amica che aveva perduto da poco l'amatissima sorella e che, una sera davanti al fuoco, stava cercando di entrare in contatto telepatico con lei. Vi provò per un po' fino a che i suoi tentativi di concentrazione non furono disturbati dal cane della sorella che giaceva ai suoi piedi e che sembrava cacciare nel sonno, come fanno spesso i cani. Di colpo il cane si svegliò e si guardò intorno sorpreso, come se si aspettasse di vedere qualcuno; poi corse in giro per tutta la casa abbaiando felice. Questa fu la prima volta che manifestò animazione o interesse da quando era morta la sua padrona. La mia amica fu dell'idea che era riuscita a richiamare la sorella, ma che non era riuscita a percepirne la presenza, cosa che invece aveva fatto il cane, animale notoriamente psichico, che si era svegliato sentendola talmente vicina da girare per casa abbaiando e cercandola. La mia amica mi disse che niente avrebbe

potuto essere più convincente di questa semplice manifestazione del cane.

Oltre agli amici personali del cui affetto ci fidiamo, vi sono altri individui sui Piani Interiori di cui possiamo cercare la compagnia e che riusciamo a conoscere anche prima del nostro trapasso. Possiamo ricordarci la promessa di Nostro Signore "Io non vi lascerò soli" e pregarlo che la nostra guida si manifesti in vita in modo da poter morire tranquilli quando sarà il nostro momento. Non vi è alcuno scopo a farlo se la morte non è vicina, perché le guide cambiano compiti nei Piani Interiori: andare incontro ai morti è uno dei primi che svolgono quando sono lì e, a tempo debito, passano a occuparsi di altri. Esse scendono a riva per attenderci solo quando la barca dell'anima ha ritratto le cime.

La ricerca che è stata svolta dagli esoteristi ha rivelato il lavoro importante che si svolge nel mondo dello spirito che confina con quello terrestre. Fonti innumerevoli hanno fornito evidenza che le schiere di aiutanti invisibili sono molto bene organizzate e che nessun'anima trapasserà da sola e senza aiuto. Quando una nave sta per prendere il largo, innalza una bandiera e tutti si affrettano a bordo; quando l'anima sta per lasciare il corpo manda anch'essa un segnale e nei Piani Interiori vi è chi si occupa di rimanere all'erta per intercettare quei segnali in modo che le anime viaggianti siano guidate, custodite e benvenute mentre lasciano la nostra dimensione di tempo e di spazio.

Anche quando la Stella della morte è lontana dal nostro orizzonte, è bene imparare a conoscere la natura degli stati post mortem in modo da abituarci alla loro esistenza e a non ritenerli più strani o terribili. In questo modo, possiamo spogliare la morte dai suoi terrori molto più efficacemente che in tanti altri.

Inoltre, ci può capitare di incontrare qualcuno che è oppresso da una terribile e crudele paura della morte, cosa che spesso accade a chi è cresciuto con i vecchi concetti di morte e inferno. Pochissima gente confesserà spontaneamente tale terrore e conoscere qualcuno che si è liberato da tale schiavitù può essere per loro un faro nel buio.

Nelle nostre meditazioni sulla nostra morte non concentriamoci tanto sul passaggio quanto sulla vita in cui entreremo. Pensiamo con gioia alle nuove speranze e attività che si schiudono davanti a noi. Saremo liberi dal peso del nostro corpo, il quale, man mano che si avvicina l'ora, sarà diventato sempre più di impedimento nei nostri compiti. Ci risveglieremo nel Corpo di luce, come è stato chiamato dagli antichi; il fardello dell'età e delle malattie ci avrà lasciato e

saremo vigorosi nella forma e chiari ed energici nella coscienza. Con la morte inizia letteralmente una nuova fase di vita, nella quale entreremo con tutto il vigore e l'entusiasmo della gioventù, perché saremo davvero rinati.

Capitolo IX

Il lato nascosto della morte

I processi della morte fisica non sono semplici come vorrebbe l'immaginazione popolare; gli antichi, che conoscevano gli aspetti sottili della morte, svilupparono molte delle pratiche funerarie che oggi riteniamo semplici superstizioni.

Con il cessare del respiro l'anima se ne va e il suo interesse per il corpo che lascia indietro è paragonabile a quello di un pulcino per il suo guscio. Se ne preoccupa invece chi rimane e alcuni dei problemi più sottili del lutto sono dovuti ai processi scarsamente compresi che avvengono nella forma abbandonata.

Abbiamo due compiti da eseguire, prima che termini la nostra assistenza alla persona cara: dobbiamo accertarci che la polvere torni alla polvere prima possibile, evitando che possano iniziare le patologie della morte, e dobbiamo seguire l'anima del dipartito con il giusto tipo di comunicazione telepatica fino a che non è arrivata bene sull'altra sponda, dove vorrà entrare in un periodo di riposo. Questi due aspetti degli ultimi servizi ai defunti sono di grande importanza ed è necessario prestare loro la massima attenzione. Inoltre, non vi è niente che ci possa aiutare nel nostro dolore quanto il poter ancora fare qualcosa per chi è trapassato, evitandoci di cadere nel parossismo dell'emotività come potremmo fare se dovessimo pensare solo a noi.

Analizziamo cosa succede al corpo vuoto lasciato indietro immediatamente dopo la dipartita dell'anima, perché questo ci guiderà nel nostro modo di affrontarlo. Innanzitutto, l'uscita dell'anima significa solo la morte del sistema nervoso centrale, ma vi è ancora molta vita organica nel corpo che non muore tutto nello stesso momento. In effetti, già da vari giorni prima della morte, o anche più, l'anima potrebbe essere uscita dal corpo, galleggiando alla fine di un cordone d'argento pochi metri sopra di esso, con l'aspetto di un fantasma dormiente, ben visibile alle persone psichiche. Quando prevale questa condizione, vi è uno stato di profonda incoscienza su tutti i piani e nessuna sofferenza. È solo con il taglio del cordone che l'anima viene finalmente rilasciata e che ha luogo la vera morte. Appena prima del decesso, vi può essere un improvviso recupero di forze e di coscienza: l'anima riprende consapevolezza prima della fine e fa un ultimo

sforzo di concentrazione sul corpo affinché il processo noto agli esoteristi come "corrosione del seme-atomo" possa avvenire efficacemente.

Questo seme-atomo è un nucleo di energia dello stesso tipo di quello sul piano fisico, che accompagna l'anima durante tutta la sua evoluzione e che ha un ruolo importante nel processo di rinascita. Il termine "corrosione" è ovviamente metaforico e rappresenta il sincronizzarsi di questo nucleo con un certo tipo di vibrazione che vi incide alcune immagini. Se ciò è già avvenuto, l'anima è pronta alla morte e l'ultima ripresa di coscienza può anche non manifestarsi; infatti, la mancanza di questo risveglio non indica necessariamente che i processi di morte non stiano seguendo il loro giusto corso.

D'altro canto quando si verifica una morte violenta, se il corpo è così devastato che la morte è istantanea, non può esserci corrosione del seme-atomo; in questo caso gli esoteristi ritengono che l'anima ricerchi immediatamente la rinascita, ancora prima della seconda morte, per poi morire nuovamente dopo poco, avendo assunto un corpo fisico solo per consentirle di uscire dalla vita nel modo giusto. Le madri e le ostetriche hanno spesso affermato che il neonato che ha negli occhi uno sguardo eccezionalmente intelligente e maturo non vivrà a lungo. Esse vedono gli occhi di un adulto e tutto ciò che quell'anima desidera è il rituale della sepoltura secondo la sua fede. Il suo scopo non è vivere, ma morire adeguatamente.

Questo potrebbe sembrare infliggere un dolore alla madre che ha fatto il grande sacrificio di portarlo al mondo solo per perderlo, ma esaminando il tracciato karmico di questo caso, e nessun esoterista giudicherebbe mai la materia alla luce di una sola incarnazione, potremmo riscontrare un debito karmico che può così risolversi; se non vi è alcun debito, si instaura invece un credito. La questione del credito karmico è spesso dimenticata. Talvolta i Signori del Karma hanno con noi un debito che può tramutarsi in uno di quei colpi di fortuna che non può essere spiegato con ipotesi che tengano conto di una vita sola. Il buon samaritano, l'estraneo che fa un favore del tutto inaspettato, può essere un'anima alla quale abbiamo aperto le porte della vita e della morte in una vita precedente.

Quando l'anima si è ritratta ed è al sicuro, si manifesta un cambiamento immediato. Qualsiasi persona sensitiva può percepire la differenza in una stanza dove qualcuno sta morendo, anche in maniera pacifica, o dove una morte è già avvenuta. Durante la vita, l'uomo è sotto la sovranità dell'Arcangelo della sua razza e del Salvatore della sua religione, ma dopo la morte questo dominio cessa,

o meglio segue l'anima e abbandona il corpo di cui non si interessa più. La materia vuota passa allora sotto il governo dei Rettori degli elementi, e le forze elementali di terra, aria, fuoco e acqua si riprendono quanto appartiene loro per restituirlo al proprio regno. In questo processo, sono assistite da un tipo di vita che rientra tra le forme più primitive di esistenza e che cessa velocemente di manifestarsi: mi riferisco agli organismi unicellulari che vivono sulla materia morta, i batteri saprofitici che causano la decomposizione. I batteri parassitici che si cibano di tessuti viventi e causano malattie sono un'altra questione. Appartengono a forme di vita i cui giorni sono terminati e che, sfidando le leggi dell'evoluzione, si rifiutano di ritirarsi dal piano fisico. Si ribellano alle leggi cosmiche e la scienza avanzata li sta debellando.

La "sensazione strana" della camera mortuaria e la paura che la maggior parte delle persone ha di un corpo morto sono causate da questa apertura delle porte dei regni elementali. Gli esseri degli elementi sono presenti e attivi quando la materia organica si disintegra per ritornare alle rispettive sfere. Le persone sensitive ne sentono la presenza e, dato che gli elementali appartengono a una forma di vita molto primitiva, ne sono disturbate. È per questo motivo che non è bene che i vivi rimangano nelle immediate vicinanze dei morti.

Vi sono tuttavia quattro potenti Arcangeli, detti gli Arcangeli degli elementi perché governano i regni elementali nel nome di Dio, e sono Raphael, Michael, Gabriel e Uriel, che corrispondono ai quattro evangelisti della tradizione cristiana, da cui la preghiera dei bambini:

Quattro angeli attorno al mio letto,

due sono ai piedi e due sono al petto.

Matteo, Marco, Luca e Giovanni

custodite me da tutti i malanni.

Ogni rito per i morti dovrebbe affidare il corpo alla cura di questi quattro grandi spiriti davanti al Trono. Quando vengono invocati, si può notare come l'atmosfera sinistra che si percepisce nella stanza del defunto diventi più elevata e pulita.

Il ritorno della carne alla polvere è tuttavia solo metà del processo della morte fisica, perché vi è un altro corpo, altrettanto fisico e mortale, che è detto il

doppio eterico. Questi potrebbe essere meglio definito il corpo elettrico, perché è un sistema organizzato di tensioni elettromagnetiche, nelle cui reti tutte le cellule e fibre del corpo fisico si sovrappongono in modo strutturato. Trasmette ad ogni molecola del corpo la forza vitale che mantiene lontana la disintegrazione e trattiene gli insiemi instabili di materia organica nelle loro forme complesse e volatili.

È il ritirarsi di questo doppio eterico che segna il momento critico della morte quando termina il respiro. L'anima vi rimane inconscia per un breve periodo che può variare da qualche ora a tre giorni. Se la tenacia del corpo eterico si prolunga oltre questo tempo, o se l'anima si risveglia quando è ancora nel doppio eterico, allora si è verificata una delle patologie della morte.

È questo risveglio dell'anima mentre è ancora nel doppio eterico che, per usare la frase popolare, "fa camminare il fantasma". Entro il tempo debito, a meno che non accada qualcos'altro di anormale, le forze magnetiche di questo corpo elettrico si esauriscono. Come una batteria che si spegne, l'anima scivola via dalle reti che la trattenevano e cessa di rimanere collegata alla materia.

Questa tuttavia non è quella che chiamiamo la "seconda morte", bensì la seconda metà della morte fisica e, mentre avviene, l'anima dorme nell'incoscienza più totale. Si può capire adesso perché è così poco saggio provare a mettersi in contatto con un'anima immediatamente dopo che è trapassata, perché potremmo svegliarla dal suo sonno eterico e costringerla a "camminare".

Con questo non pensate che gli esoteristi condannino le comunicazioni con i defunti, ma ci sono modi corretti ed errati di effettuare queste comunicazioni, e vi sono dei momenti in cui possono avvenire bene ed essere di aiuto e altri dove è meglio lasciar perdere. È bene sapere queste cose, se vogliamo avere a che fare nel modo corretto con la morte. Il nostro pensiero moderno nasconde agli adulti i misteri della morte, allo stesso modo in cui ai bambini vengono taciuti quelli della nascita; vi è una inutile cospirazione di silenzio che confonde i fatti e ci mette in grande svantaggio nell'affrontare i problemi.

Capitolo X

Il purgatorio

Abbiamo già trattato il lavoro pietoso della Grande Anestesista che fa scendere l'anima in un sonno profondo mentre esce dalle soglie della carne. Il corpo eterico si dissolve e scivola via senza lasciare traccia, e l'anima dorme nello stato di coscienza che gli esoteristi chiamano "il piano astrale".

Ora però inizia a sognare: le memorie della vita terrestre sono sempre presenti, anche se tenui e lontane come quelle d'infanzia. Non sogna però le cose accadute come apparirebbero a noi che le abbiamo condivise, ma le ripercorre dal punto di vista del suo attuale stato d'esistenza. È nel mondo del desiderio e le vede secondo i suoi desideri realizzati o frustrati.

Ma la mente non ottenebra più la coscienza; l'anima non solo è cosciente sul piano dove si trova, ma è anche sveglia e attiva su un piano più elevato e, mentre continua una serie fantasmagorica di sogni, il Sé superiore alza lo specchio della consapevolezza, inducendo l'anima a guardarvi dentro la propria immagine. Dei modelli spirituali inesorabili compaiono davanti ai suoi occhi e l'anima, costretta a contemplarli, attraversa conflitti severi secondo quanto ha deviato. Niente spiega bene questi stati quanto la terminologia della psicologia analitica. L'anima è in preda a un conflitto tra i suoi aspetti superiori e inferiori. Tale conflitto è soggettivo e si esprime attraverso le immagini del sogno astrale. Questo stato, detto il purgatorio dell'anima, è semplicemente la consapevolezza forzata del significato delle proprie cattive azioni. Il suo scenario, così frequentemente descritto da santi e psichici, è la materia di cui sono fatti i sogni delle anime che devono forzatamente affrontare la verità. Le immagini non sono dunque meramente fantastiche ma hanno un legame simbolico ben definito con le problematiche dell'anima, dell'evoluzione e delle reazioni cosmiche. Ogni anima ha il suo simbolismo personale, che deriva dalle esperienze della propria storia come possiamo riscontrare nell'analisi psicanalitica dei sogni. Inoltre, riporta il simbolismo tipico della fede religiosa di appartenenza, che condivide con tutti i membri di quella fede. In tal modo, l'inferno del cristiano sarà diverso da quello del mussulmano, pur condividendo molti elementi perché vi sono alcuni simboli di base che sono comuni a tutti gli esseri umani, poiché derivano da esperienze umane generali, quali ad esempio il dolore della bruciatura o la tortura della sete.

Ogni anima impara da queste immagini di sogno che il peccato arreca sofferenze inevitabili, perché è costretta a vedere le conseguenze della propria cattiveria o follia senza poter distogliere gli occhi. Nella sua immaginazione percepisce l'avvenimento come avverrebbe nello stato ritratto dai sogni. Sisifo l'ambizioso continua a spingere verso l'alto il suo masso rotolante e non può fermarsi; Tantalo l'ubriaco vede la coppa allontanarsi dalle sue labbra: ognuno impara così la vanità della propria debolezza.

L'iniziato non crede nella terribile dottrina della punizione eterna; nessuna persona psichica ha mai confermato questa credenza e nessuno spirito ritornato dall'aldilà ne ha mai parlato. Cosa può aver fatto un individuo nella breve durata di tempo tra la nascita e la morte per meritarsela?

Ogni spirito riferisce, però, dell'esistenza del purgatorio e lo fa con il massimo rispetto. Nel purgatorio non vi sono le fiamme del tormento eterno, bensì quelle purificatrici che detergono l'anima; il processo è simile a quello dell'oro che viene messo nella fornace per bruciare tutte le sue scorie e che rimane con solo ciò che è puro e prezioso. Tutte le scorie dell'evoluzione non possono però essere bruciate nella purificazione di una singola morte. Poche anime sono così pure e forti da sopportare una prova tanto severa senza disintegrare le loro fibre. È per questo motivo che attraversiamo più purgatori dai quali possiamo profittare: ci viene consentito di rimuovere una certa proporzione del nostro karma e poi ritornare sulla terra con il rimanente ancora da scontare, e sarà questo karma non ancora espiato che causerà le sofferenze della nostra prossima vita. E così, gradualmente, con quello che comprendiamo mentre siamo nel purgatorio e con quanto ripariamo mentre siamo in vita sulla terra, arriviamo a compensare il nostro karma e ottenere un bilanciamento. È in questo modo che l'anima può crescere.

Anche se il purgatorio è soprattutto un'esperienza soggettiva, non lo è completamente. I sogni vividi e le sensazioni delle anime che attraversano questa esperienza creano un'atmosfera ben precisa intorno a esse. Sul piano astrale non vi è tempo e spazio come li concepiamo noi: uno stato d'animo è uno spazio, e coloro che si trovano nello stesso stato emozionale sono attratti insieme. Diventa allora possibile comprendere come l'atmosfera indotta da tutte le anime disincarnate che stanno combattendo contro l'odio represso o la lussuria non appagata possano creare uno scenario infernale negli eteri astrali.

Tutti coloro che odiano, o sono lussuriosi, si congregano, ed è l'atmosfera

cumulativa che generano a causare la reazione del tipo più elevato di anima, quella che ha possibilità di redimersi. Le trasgressioni minori, che ci sembrano relativamente veniali in noi stessi, acquistano tutt'altro aspetto in una sfera dove innumerevoli anime le portano alle loro estreme conseguenze. L'indulgenza nei peccati della carne, che potrebbe non sembrare così terribile quando viene praticata da un'unica persona in un ambiente per il resto pulito, arriva a nauseare anche il lussurioso più incallito quando è spinto a praticare il suo vizio prescelto in compagnia di migliaia di altri che stanno facendo la stessa cosa, senza poter smettere ed evadere, perché tale *momentum* irresistibile lo trasporta anche senza la sua volontà. Questo è il modo più efficace di curare i peccati della carne e i Signori del Karma lo usano fino in fondo.

Tuttavia, se un'anima è riuscita a trascendere le sue debolezze durante la vita, o se non ne è completamente imbevuta, la sua visita nel violento gorgo del purgatorio sarà breve, perché la sua battaglia per resistere alla corrente ne causerà l'espulsione a riva verso la libertà. Nessuno può scappare dal dover affrontare le proprie debolezze in compagnia dei propri simili; nessuna quantità di messe, candele e preghiere glielo può risparmiare. Possiamo però concentrare una corrente telepatica verso le anime che convoglierà forze spirituali, aiutandole a comprendere la loro situazione e a reagire più velocemente. In altre parole, possiamo applicare una guarigione spirituale alle anime in purgatorio.

Molte persone provano grande ansietà sulla sorte dei loro cari che sono morti nel peccato e senza pentimento. Può essere di grande conforto sapere che è possibile inviare forze di guarigione alle anime in purgatorio con la stessa efficacia del "trattamento a distanza" usato per le anime incarnate. Ricordiamoci sempre che se comunichiamo telepaticamente durante la vita, non avremo alcuna difficoltà a farlo dopo la morte. Le menti possono comunicare senza mezzi materiali quando sono sulla terra, e questo non varierà quando un membro della coppia non ha più i mezzi materiali per esprimersi e si deve affidare unicamente alla mente.

Una disciplina occulta consiste nel ripassare ogni sera gli avvenimenti del giorno in ordine inverso, cioè dalla sera alla mattina. Anche se all'inizio questo può confondere, dato che la mente cerca naturalmente di seguire la propria sequenza abituale di causa ed effetto, ci si abitua velocemente e senza difficoltà. Il motivo per farlo è duplice: il primo è di abituare la mente a muoversi fuori dalla propria sequenza abituale, in modo da consentirle di penetrare il velo della nascita e di recuperare la memoria di incarnazioni passate, e la seconda è di mantenere il debito karmico entro certi limiti. Ripercorrendo ogni giorno gli errori che

possiamo aver fatto, ci evitiamo di far accumulare il nostro debito karmico. Ovviamente, se li ripercorriamo un giorno ma li ripetiamo il giorno successivo non ci stiamo facendo del bene perché anche se abbiamo neutralizzato una porzione particolare di karma, ne stiamo accumulando molto altro di natura ancora più spiacevole, preparandoci un posto nel purgatorio degli ipocriti, e non vi è niente di più doloroso che smascherare un ipocrita nelle profondità della sua anima egoistica e codarda. I mulini del Signore tritano in polvere e lo fanno anche abbastanza velocemente.

Ricordiamoci sempre, tuttavia, che il purgatorio non è punitivo e nemmeno una ricompensa, ma che il suo scopo è guarire l'anima. La cauterizzazione del fuoco pulisce le ferite infette che la vita ci ha lasciato e, dopo le fiamme, la guarigione è pulita. Durante la nostra vita, puliamo allora tutte le cose che abbiamo sbagliato, non importa se per cattiveria, errore o debolezza. Se riusciamo a curarci da tutte le nostre tendenze negative, il purgatorio non ci dovrà insegnare lezioni perché le avremo già imparate. Finalmente, quando arriverà il nostro momento di morire, trapassiamo con coraggio sapendo che i nostri incubi non dureranno a lungo e avviamoci verso il purgatorio come andremmo dal dentista, sapendo che farà un po' male, ma non più di quanto la carne possa sopportare e che dopo staremo meglio, ma soprattutto che saremo in mani esperte.

Capitolo XI

Il mondo celeste

Gli spiritualisti parlano tanto delle comunicazioni dal mondo celeste, ma molte persone le rifiutano ritenendo che il quadro che ne emerge sia troppo materiale. Leggono di Raymond [1] che fuma sigari e beve champagne e il paradiso non sembra all'altezza delle loro aspettative, così come non sono attratte dai pavimenti dorati e dalle arpe che suonano incessantemente. Un tipo di paradiso più elevato ci viene descritto dagli spiriti stessi, quando narrano di artisti che dipingono quadri meravigliosi su tele infinite o di scienziati che penetrano i segreti della natura semplicemente guardandoli.

Per quanto tutto ciò possa sembrare bello, sentiamo istintivamente che qualcosa non va e che suona falso. Oltre a tutto, secondo noi, se ciò fosse vero sarebbe una noia mortale perché non vi può essere piacere in una perfezione duratura e senza sforzo. Così tanta della nostra gioia nel realizzare le cose deriva dal trionfo sul superamento delle difficoltà, e tale piacere non può esistere in un cielo senza sforzi. Inoltre, per molte persone non vi può essere gioia senza la presenza dei loro cari.

Come dobbiamo reagire a queste affermazioni contraddittorie che fanno violenza ai nostri istinti più profondi? Non possono essere tutte vere, ma sono comunque tutte sbagliate? Come possiamo capirle? Innanzitutto dobbiamo comprendere che il paradiso è uno stato di consapevolezza e non un luogo. La mente pura è indipendente dal tempo e dallo spazio, come ben sappiamo dai nostri sogni durante il sonno o a occhi aperti. Possiamo immaginarci nell'antico Egitto o nel lontano Catai, e dal semplice punto di vista della consapevolezza siamo lì davvero in quell'attimo: vediamo i luoghi, sentiamo i rumori di quei tempi e posti, secondo quanto è vivida la nostra immaginazione.

Appena moriamo, diventiamo solo menti disincarnate che ubbidiscono alle leggi della coscienza dei sogni. Il purgatorio è il nostro sonno di rimorso e purificazione e il mondo celeste è il raggiungimento del nostro desiderio. Freud racconta la storia del bambino a cui la madre aveva limitato il numero di ciliegie e che al risveglio il giorno seguente aveva annunciato: "Hermann si è mangiato tutte le ciliegie". Il suo sogno aveva realizzato il desiderio non compiuto del giorno prima.

Così nel sonno della morte, i sogni che ci arrivano durante la nostra fase del mondo celeste sono il compimento di desideri. Ma sono qualcosa che va oltre la vana gratificazione di un piacere passeggero: sorgono dalla profonda meditazione della mente sulle proprie speranze e ideali. Questi possono anche sembrarci non molto elevati, ma rappresentano la fase di esperienza attraverso cui un'anima sta attraversando la propria evoluzione e potrebbe essere necessario per quell'anima passare attraverso il compimento delle proprie speranze per poter trarre profitto dalle lezioni. Il paradiso mussulmano con le sue Huri, [2] può non attrarre l'uomo occidentale, ma è stato abbastanza potente da inviare migliaia di devoti fanatici a una morte sacrificale per diffondere la loro fede tra gli infedeli, fede che è stata una grande forza in tribù primitive che non potevano rispondere a un richiamo più sofisticato. Non possiamo giudicare il paradiso di un altro con i nostri standard: il suo mondo celeste è il compimento del suo desiderio, non del nostro, e dobbiamo accettare il fatto che il paradiso di un ladro possa essere fatto di balconi facilmente scalabili.

Quando richiamiamo gli spiriti dei defunti per farci raccontare le loro esperienze nell'aldilà, ci giunge il resoconto dei loro sogni nel sonno della morte. Solo quando siamo sufficientemente fortunati da trovare un'anima libera dalla ruota della vita e della morte, che sta proseguendo la sua opera per l'umanità nei Piani Interiori invece di entrare nel suo riposo, in altre parole, solo quando entriamo in contatto con un Maestro, possiamo ricevere un resoconto del mondo celeste in grado di farci veramente capire la sua natura e il rapporto di una sua parte con il tutto.

Le descrizioni fornite da una persona defunta da poco sono paragonabili al racconto che può fare un paziente a letto di tutto il grande ospedale in cui si trova. Egli vede solo una parte minima del tutto e non ha nessun modo per attribuirgli il vero significato.

Le spiegazioni fatte dalle guide, spiriti amici il cui compito è assistere i trapassati, sono equivalenti a quelle che potrebbero dare le infermiere apprendiste dello stesso ospedale. Solo quando sentiamo parlare i dottori che insegnano agli studenti, allora riusciamo ad arrivare al significato e allo scopo della grande istituzione che stiamo investigando.

Il purgatorio è un ospedale per anime ammalate che devono essere operate. Il mondo celeste è innanzi tutto una casa di convalescenza e poi una scuola; per alcuni può addirittura essere un'università. Nei piani inferiori del paradiso, così

frequentemente descritti nelle comunicazioni dai Piani Interiori, le anime si riposano e recuperano, facendo sogni piacevoli che li confortano e rendono felici. Quando questa fase è completata, finisce e fa spazio alla prossima.

Per comprendere il significato di queste incarnazioni intermedie, dobbiamo entrare più profondamente nella filosofia dell'argomento. Come abbiamo già più volte affermato, il paradiso e l'inferno sono stati di consapevolezza, non luoghi. Se però analizziamo i fatti concreti, ci rendiamo conto che anche la terra è uno stato di consapevolezza. La fisica moderna indica con sempre più chiarezza che la materia è semplicemente un sistema di energie che sembrano essere statiche, poiché sono in equilibrio. La materia densa, come è popolarmente compresa, non esiste. Quando ci si fa un livido urtando contro uno spigolo, in realtà si sta cadendo su resistenze elettriche. L'incarnazione è lo stato di consapevolezza che percepisce queste forme di forze; lo stato disincarnato, o morte, è quello in cui tali forze non si percepiscono più, ma, essendo diventato soggettivo, è solo cosciente della propria consapevolezza. Con la morte si chiudono le porte dei sensi, ma per il resto l'individuo rimane lo stesso. Si potrebbe arrivare a dire che dal punto di vista dell'anima, la morte è solo la chiusura delle porte dei sensi. Se la coscienza di un uomo si limita solo ai suoi cinque sensi fisici, cosa abbastanza rara, allora egli è estraneo ai suoi pensieri e inaccessibile quanto chi dorme incosciente a letto.

Ma questo sonno di morte arreca molto più che solo sogni piacevoli e riposo. Chiunque sia pratico del lavoro mentale e della meditazione sa quanto sia potente una mente concentrata su un ideale spirituale. Gli altipiani del paradiso sono le vette della meditazione. L'anima, ritiratasi dalle impressioni dei sensi, crea forme pensiero e si autosuggerisce. Questi processi assumono una parte molto importante nel definire il nuovo veicolo di incarnazione quando arriverà il momento di reincarnarsi.

L'artista che sogna le tele cosmiche crea capacità. In terra, la sua visione era limitata all'abilità dell'occhio e della mano; nel mondo celeste, non ha tali limitazioni e porta avanti la sua visione come la percepisce. Questo libera del talento e quando si reincarnerà, avrà modo di crearsi un veicolo fisico in cui la mano e l'occhio collaboreranno con la visione interiore per darle forma. Vita dopo vita di sforzo, insieme ai periodi intermedi di meditazione sui Piani Interiori, rendono un'anima gradualmente ciò che desidera diventare. Se i suoi desideri sono indegni o falsi, i passaggi regolari attraverso il purgatorio ne neutralizzeranno gli sforzi. Come per la tela di Penelope, ciò che è tessuto di

giorno viene disfatto di notte.

Le cose che abbiamo compreso, ma non siamo riusciti a conquistare in terra, vengono raggiunte in paradiso.

Questo conseguimento soggettivo crea talento e torniamo a reincarnarci con poteri di realizzazione latenti. Una vita ha compiuto il suo lavoro quando ci fa capire che se anche non siamo arrivati a conseguire i nostri scopi in questa vita, nella prossima saranno raggiungibili.

[1] (1) Comunicazione avvenuta nel 1917 attraverso una medium dal defunto Raymond Lodge al padre, Sir Oliver Lodge, noto spiritualista e accanito sostenitore della vita oltre la morte, in cui descriveva la propria vita nell'aldilà (N.d.T.)

[2] (2) Secondo la tradizione islamica le Huri sono fanciulle perennemente vergini che attendono in paradiso per ricompensare gli uomini che vi giungeranno nel Giorno del Giudizio (N.d.T.).

Capitolo XII

Comunicare con i defunti

La questione delle comunicazioni con i defunti è controversa. Alcune persone le considerano senza pericoli o errore e ritengono che non sia necessario, o che sia addirittura blasfemo, "accertarsi che gli spiriti siano cosa di Dio". Altri, e tra questi tanti esoteristi, considerano qualsiasi tentativo di comunicare con i morti estremamente riprovevole e dannoso per i vivi e i morti.

Come per molte altre questioni, la via di mezzo tra i due estremi è quella della saggezza. Per trovarla dobbiamo esaminare entrambi i punti di vista e cercare di capire i fattori coinvolti in queste comunicazioni, considerando i principi che dovrebbero governare i nostri rapporti con i defunti. Il contatto con loro c'è, che avvenga coscientemente o no, e il collegamento psichico permane finché essi vivono nella nostra memoria e sentiamo qualsiasi emozione per loro, che sia di amore, dolore, risentimento o paura; il contatto è perciò attivo: influiscono su di noi e viceversa. Dovremmo dunque cercare con tutti i mezzi possibili di arrivare ad avere buoni rapporti con chi è trapassato, e il modo migliore per farlo è conoscere bene le condizioni di vita nell'aldilà.

La persona defunta da poco è nello stesso stato di consapevolezza in cui era in terra. Si sveglia dal sonno di morte in cui era stata fatta scivolare dalla Grande Anestesista esattamente con lo stesso stato d'animo che aveva prima di morire, ed è facilmente accessibile dal piano terrestre. Questa condizione svanisce rapidamente però, a meno che le sue memorie non siano state rinnovate e rinfrescate attraverso un medium. Se l'anima disincarnata è di carattere normale e armonioso, non farà male né ai vivi né ai morti scambiare saluti durante questa fase del periodo disincarnato. A dire il vero, se l'anima dipartita ha problemi irrisolti o è in ansia per i suoi cari, è per lei di grande sostegno potersi liberare e concludere le cose lasciate in sospeso prima di morire. Le anime talvolta non possono riposare fino a che non le hanno completate e rimangono in questo stadio intermedio, cercando ansiosamente di farsi sentire sul piano terrestre. Per queste anime un medium sarebbe di grande aiuto.

Quando trattiamo con i defunti dobbiamo però sempre ricordarci che in un processo di morte naturale questa fase è relativamente breve, al massimo questione di mesi, e che se teniamo l'attenzione dell'anima disincarnata sul piano

terrestre "chiamandola" continuamente attraverso un medium, essa potrebbe non entrare nel secondo sonno che precede la seconda morte. Potremmo addirittura causarle un'insonnia astrale e "farla camminare", come si soleva dire. È possibile che degli spiriti rimangano legati alla terra semplicemente perché viene impedito loro il sonno astrale e che si adattino a una condizione intermedia invece di attraversare tutti i processi di morte per raggiungere la successiva fase di vita nell'aldilà.

In generale, mentre potrebbe essere giustificabile "arrivare" una o due volte a chi amiamo dopo che sono trapassati, è sconsigliabile continuare a farlo perché fa del male sia a loro che a noi. Essi debbono essere lasciati in pace per svolgere i compiti della loro nuova vita ed entrare nelle nuove esperienze, ma anche noi dobbiamo considerare alcuni fattori.

I contatti con gli stati non fisici dell'esistenza hanno un effetto particolare sui vivi, che tende ad astrarli dal piano della vita oggettiva e a scombussolarne la consapevolezza. Ciò avviene anche quando le entità che comunicano sono del tipo più elevato, ed è cosa nota a tutti coloro che hanno avuto esperienze di questo tipo che è molto importante prendere precauzioni accorte per chiudere le soglie dietro di noi ogni volta che siamo usciti dalla dimora della nostra carne. Le persone che non sono edotte di queste faccende non ne capiscono i motivi o le tecniche coinvolte. Il medium di alto livello, che opera con ottime guide, è protetto dalle guide stesse che si occupano di chiudere le soglie dal loro lato del Velo. Ma la sorella che non ha guide per proteggerla può uscire dalla stanza della seduta spiritica con la testa che le gira per le esperienze che ha vissuto e, se è leggermente sensitiva, potrebbe ritrovarsi anch'essa in uno stato di semi-trance. Chi ha la vista chiaroveggente la vedrebbe circondata da una moltitudine di entità che sono state attratte alla sua sfera durante la seduta e che non sono state disperse alla sua chiusura.

Va detto che le persone psichiche addestrate si dimenticano le loro esperienze sui Piani Interiori appena le soglie si chiudono dietro di loro, e la memoria rimane sospesa fino a che non viene richiamata da una nuova concentrazione sui Piani Interiori. È indispensabile per la salute e la stabilità di chi ha sensibilità psichiche che i piani di coscienza rimangano assolutamente separati, e questa è una delle prime cose che si impara quando vengono insegnate le tecniche dei Misteri. Il semplice partecipante alle sedute non ne è consapevole e se nessuno lo consiglia le conseguenze potrebbero essere disastrose. Egli perde la coordinazione e rimane inquieto sul piano fisico, con la sua creduloneria che

cresce per quello che gli sembra di percepire, fino a che non esce dalle barriere della vita razionale ed entra in uno stato di squilibrio mentale.

Le ricerche effettuate da investigatori addestrati sono tutt'altra cosa: nella maggior parte dei casi, trattano con tipi diversi di entità da quelle che arrivano su chiamata di chi è a lutto. Essi hanno a che fare con esseri che cooperano consciamente e intelligentemente alla ricerca, o che sono giunti su richiamo di entità che collaborano. Inoltre, gli investigatori esperti sanno come condurre le proprie ricerche senza danneggiare le comunicazioni.

È un impulso naturale per chi ha perso una persona cara correre a qualsiasi fonte che possa dare la speranza di un contatto rinnovato, ma sono necessarie prudenza e discriminazione; non è sufficiente ricevere un messaggio autentico, dobbiamo essere soddisfatti che lo stiamo ottenendo in condizioni che non nuocano ai morti o ai vivi, e queste sono vincoli che è indispensabile ottemperare tenendo conto anche di tutte le circostanze del caso e del carattere dell'anima disincarnata.

Il movimento spiritualistico ha reso un servizio incalcolabile creando un ponte sul golfo che separava i vivi e i morti. La sopravvivenza dopo la morte del corpo è cosa stabilita oltre qualsiasi dubbio per la persona ragionevole che si è presa la pena di approfondire l'evidenza. Se vogliamo fare il nostro meglio per le persone care che sono trapassate, accettiamo il concetto della sopravvivenza sulla base delle prove a noi già disponibili, e lasciamole andare in pace per la loro via. Se invece le cose non procedono bene per loro, esse stesse possono intraprendere i passi necessari per giungere a noi. Lasciamo loro l'iniziativa: è molto meglio per tutti gli interessati non chiamarle indietro, se non in casi gravissimi. Se invece un individuo psichico ci informa spontaneamente che qualcuno desidera entrare in contatto con noi e ci fornisce chiara evidenza della genuinità del messaggio, non dovremmo esitare a rispondere. Ma anche qui è importante essere prudenti: la natura umana è quella che è e sono purtroppo noti casi di medium che appena sentono che è avvenuta una morte entrano in contatto con i parenti e li inducono a partecipare a una seduta spiritica — a pagamento!

Capitolo XIII

Le patologie della morte - 1

Fino a ora nei nostri studi abbiamo considerato il corso normale della morte, ma se dobbiamo comprendere la sua vera natura e quella dei suoi problemi, dobbiamo anche capire cosa succede se le varie fasi del decesso non avvengono regolarmente. In questo caso, l'anima rischia di non riuscire a liberarsi dai legami della materia e di trattenersi indebitamente in uno stadio intermedio.

Le patologie del processo di morte possono verificarsi in due momenti specifici: lo stato mentale della persona che sta per trapassare potrebbe essere tale da impedirgli di cadere nel sonno di morte, oppure se è trapassata senza pericoli potrebbe rifiutarsi o non essere in grado di passare alla seconda morte e rimanere definitivamente in uno stadio intermedio, diventando sempre più anormale con il passare del tempo. Vi sono varie forme di ognuna di queste patologie e vanno analizzate in dettaglio. L'argomento è terribile, ma il modo migliore per superare la morte è di conoscerla abbastanza da evitare questi problemi. Comprendere la loro vera natura toglie il terrore superstizioso che gli attribuisce il pensiero popolare e li fa rientrare nella sfera delle cose che possiamo affrontare direttamente.

Lo spirito con cui una persona si ritrova davanti alla morte è importante per determinare se il trapasso è stato armonico. Allo stesso modo in cui il bambino che sta per nascere si presenta alle Porte della vita dalle pelvi della madre, e la sua nascita è normale o meno secondo la posizione in cui è messo, così l'anima che sta dipartendo "si deve presentare" alle Porte della morte. Nasciamo con la testa avanti e dobbiamo uscirne nella stessa posizione, con i livelli più elevati di consapevolezza staccati dalle cose terrestri e i centri inferiori che seguono, perché si possono verificare esperienze molto dure se la consapevolezza inferiore esce dal corpo che sta morendo prima che quella superiore abbia guadagnato il suo posto nell'Invisibile. Le persone psichiche incontrano spesso anime nei Piani Interiori che hanno attraversato questa prova e sono invariabilmente confuse e in pena come cani persi, fino a quando non riescono ad adattarsi e a dare inizio alla loro nuova vita. Una grossa parte del servizio che avviene nei Piani Interiori è diretto a "raggruppare" queste anime vaganti e ad aiutarle a trovare la loro giusta collocazione.

È per questo motivo che la Chiesa prega perché ci venga risparmiata la morte improvvisa, perché l'anima deve prepararsi prima di ritirarsi dal corpo. L'anima dell'uomo ucciso di colpo, o che muore senza riprendere coscienza, deve superare difficoltà che non hanno coloro che muoiono naturalmente o gradualmente. Vi sono anime sui Piani Interiori il cui compito è di occuparsi di queste anime innocenti gettate con violenza fuori dalla vita per limitare la loro pena. Gli psichici ci dicono che questi Guardiani girano come falchi intorno ai Cancelli della morte per controllare le anime che trapassano e che virano subito su quelle che danno il minimo segnale di sconforto. È raro che le anime che entrano nella prossima vita non abbiano qualche amico già trapassato che è lì per accoglierle. Se escono brutalmente dalla vita e resistono combattendo il trapasso, i loro volti sono diretti verso il piano che hanno appena lasciato e non si lasciano indurre a guardarsi intorno o a girarsi verso il piano in cui stanno entrando. Questo è un caso di posizione errata per entrare nel piano della morte, e vi è bisogno di assistenza esperta per riportare la normalità.

L'uomo che teme molto la morte rischia di presentarsi male alle sue porte e nasce nella prossima vita con sofferenza, difficoltà e pericolo. Se combatte fino all'ultimo respiro, la Grande Anestesista può non essere in grado di compiere il suo lavoro pietoso e l'anima attraversa il processo di morte in piena coscienza. Queste anime di solito non riescono a rendersi conto di essere defunte. Sono abituate a considerare la morte come l'estinzione della consapevolezza e se scoprono di non essere diventate incoscienti e di mantenere, almeno nella propria immaginazione, lo stesso corpo di sempre, anche se privo di sensazioni o di peso, è difficile convincerle che hanno attraversato i Cancelli della morte e che sono senza corpo. Esse si vedono con la loro forma abituale e non è possibile far loro capire che si tratta solo di una forma pensiero immaginata e che nessun altro è in grado di vederle a meno che non siano dei sensitivi.

Queste anime associano la propria forma con i loro luoghi abituali e poiché pensano a se stesse come presenti in quei posti, vi sono davvero e possono essere percepite dai sensitivi o dai loro amici anche minimamente psichici, con risultati molto spiacevoli. La persona che vede arrivare la morte sa, tuttavia, cosa aspettarsi e quando si sveglia dal sonno di morte è pronta a trovarsi senza il proprio corpo fisico e non fa difficoltà ad adattarsi. Infatti, molte persone che sono state sull'orlo di morire e sono ritornate indietro hanno raccontato che erano molto sorprese a scoprire di essere ancora vive e non riuscivano a convincersi di non essere morte.

Il defunto che non sa di esserlo prova ovviamente uno shock quando scopre di essere impalpabile per coloro ai quali si vuole rivolgere. Parla con chi lo lamenta intorno al suo letto, ma non gli rispondono; allunga una mano per toccarli e richiamare la loro attenzione e questa attraversa la spalla sulla quale la aveva posata. Le persone intorno a lui sembrano fantasmi ed egli è smarrito e sconcertato. Vaga nei suoi luoghi familiari, cercando di avvicinare chi conosce ma nessuno lo sente; può però capitargli di incrociare un sensitivo che si accorge della sua presenza.

Qui affrontiamo un argomento importante, specialmente per i lettori di questo libro, che essendo interessati e attenti a questi concetti, sono coscienti di molti fattori dell'Invisibile, spesso molto di più di quanto possano pensare. È necessario stare molto attenti a come ci si comporta con l'anima disincarnata in preda al panico, altrimenti si rischia di trovarsi nella stessa situazione di chi soccorre chi sta per annegare. La cosa più saggia da fare, a meno di essere dei sensitivi molto competenti, è rifiutarsi di effettuare un salvataggio che non si sa come svolgere e correre a cercare aiuto, chiedendo l'assistenza di una persona o di un gruppo che abbia l'esperienza necessaria per prendere l'anima vagante per mano e aiutarla a orientarsi e a procedere nel viaggio verso la luce.

Ricordatevi che una volta che un'anima ha attraversato il Grande confine, troverà la via della luce davanti a sé e mai dietro; l'unica cosa da fare è aiutarla a staccarsi dal piano terrestre e, con ogni mezzo in nostro potere, impedirgli di cercare un appiglio sulle rive nere e scivolose che fanno precipitare verso le acque di Lete. Che le piaccia o no, fatela girare e nuotare verso l'altra sponda; è la cosa più caritatevole: potrà lamentarsi e ribellarsi, ma basta provarci e vedrà che la distanza è alla sua portata. Con ogni bracciata che la allontana dalle cupe rive della "Morte in vita", si avvicinerà al traguardo della Vita dopo la morte. Essa combatterà dalla notte verso l'alba e la sua via si farà più chiara mentre procede.

Non temete i defunti quando vengono a voi, ma non lasciate nemmeno che un'entità disincarnata, terrorizzata come un uomo che sta annegando, vi si aggrappi al collo nei suoi sforzi di rimanere sui piani della forma. La vigliaccheria di un'anima trapassata può farci pena, ma non deve comandare la nostra simpatia; non possiamo cedere, perché farlo non aiuterebbe l'anima ma la condannerebbe a un destino terribile, quello di Schiava della terra. Essa deve a tutti i costi mollare la presa sul piano della forma ed essere indotta a iniziare il proprio viaggio verso la Grande luce che illuminerà anche la consapevolezza più

ottenebrata.

L'individuo il cui decesso avviene per morte accidentale, e che trapassa nel pieno delle sue facoltà, di solito rimane stordito perché la morte è avvenuta così velocemente. Non sente niente e la sua mente è più o meno vuota, oppure lavora molto lentamente e in maniera sconnessa. I giornali spesso commentano sulla forza d'animo di coloro che sono stati gravemente feriti in un incidente; chiunque sia stato in un incidente sa che lo shock è il proprio anestetico e che il dolore e il collasso avvengono solo dopo: spesso non sa nemmeno di essere ferito, fino a che qualcuno non glielo fa notare. La gravità della lesione è invariabilmente in proporzione inversa alle urla.

In alcuni casi di lesione alla testa, i feriti possono trascinarsi per giorni o anche per settimane prima di trapassare. In questi casi sono quasi sempre in corna sia nei Piani Interiori che in quelli fisici. Verso la fine di questo periodo, quando il corpo si sta preparando a rilasciare l'anima, si possono verificare dei brevi periodi di sogno dove intravedono, più o meno bene, i Piani Interiori.

In questi casi l'anima, anche se esanime, può essere aiutata dai riti per i defunti e, se possibile, deve esserci sempre preghiera intorno a lei fino a che esala il suo ultimo respiro. Se non riuscite ad arrivare al letto di morte, immaginatevi lì e sarete presenti in spirito, e l'anima che sta dipartendo, risvegliandosi alla consapevolezza psichica, vi vedrà, anche se gli astanti non saranno in grado di farlo. Molto aiuto può essere offerto in questo modo e l'anima viene così preparata inconsciamente al suo trapasso, anche quando può averlo fatto consapevolmente.

Capitolo XIV

Le patologie della morte - 2

Come abbiamo già visto, la paura intensa impedisce all'anima di scivolare nel sonno della morte e di attraversarne le varie fasi in modo normale e armonioso. Dobbiamo ricordarci che vi sono due tipi di paura: quella della persona che non va incontro al trapasso come dovrebbe quando arriva la sua ora e quella della persona sotto attacco. In questo ultimo caso, il timore non è della morte ma dell'aggressore. Le anime che escono dalla vita con violenza non entrano nel sonno della morte per paura e, come gli altri, non si rendono conto di essersi disincarnati e nemmeno di non essere più raggiungibili dal loro assalitore. Per un po' di tempo vi è terrore e confusione, ma ben presto intervengono gli Aiutanti invisibili e non dobbiamo più temere per il benessere delle persone innocenti vittime di violenza. Vengono accompagnate al loro posto e sono velocemente rassicurate e riportate alla normalità.

La forma pensiero della loro paura è però tutt'altra cosa e questa può rimanere nell'atmosfera del luogo dove è avvenuto il crimine sotto forma di immagine molto vivida. Se si avvicina qualcuno il cui doppio eterico non è del tutto chiuso, rendendolo un medium in grado di materializzare, la forma pensiero può anche assumere una sagoma d'ombra e si possono udire i suoni dell'aggressione. Sia chiaro però che la vittima sfortunata di un crimine non è legata alla terra e costretta a infestare il luogo del suo omicidio, ma che di essa rimane solo l'immagine mentale formulata dall'assassino e dalla sua vittima. Nessuno sta soffrendo: l'immagine è spaventosa e spiacevole, ma non è pericolosa e può essere dissolta con i metodi adeguati, alcuni dei quali sono alla portata anche di chi non è un esoterista esperto.

La pratica di eseguire un rituale dove è avvenuta una morte violenta è di grandissimo valore, perché spezza qualsiasi forma pensiero che può essere rimasta nell'etere. Innanzi tutto consente al pensiero di concentrarsi in meditazione; inoltre consente alle meditazioni di varie persone di sincronizzarsi, rinforzando di gran lunga l'effetto del loro operato. Nei momenti di tensione emotiva e di shock, non è facile concentrare la mente e spezzare il circuito di pensieri tristi che si autoalimenta; la mente può invece seguire una sequenza di parole preordinate, quando non sarebbe in grado di formarne nessuna.

Il rituale che segue nel prossimo capitolo può essere di aiuto per accompagnare al suo riposo un'anima uscita dalla vita all'improvviso e senza preparazione, e permette di aiutare a riconciliare i cuori di coloro che sono rimasti indietro. Anche se non vi è nessuno ad assistere alla cerimonia, va comunque letta ad alta voce, eseguendo le azioni descritte: eseguita in silenzio perderebbe gran parte della sua efficacia.

Se non è possibile svolgere la funzione nel luogo dove è avvenuta la tragedia, l'officiante dovrebbe comunque cercare di tenere in mano un oggetto intimamente associato al defunto.

Il rituale può essere compiuto anche da una sola persona, ma è molto più bello ed efficace se gli officianti sono due, uno che rinforza l'operato dell'altro. Nella nostra terminologia sono detti il ministro e il lettore.

Per la pace di chi ha subito morte improvvisa o violenta - Rituale

Ministro: E a sera ci sarà luce.

Lettore: *Il Signore è la mia luce e la mia
salvezza, chi temerò?*

*Il Signore è il baluardo della mia
vita, di chi avrò paura?*

*Se si accampa contro di me
un'armata, non teme il mio cuore;
se si scatena contro di me una guerra,
io resto fiducioso.*

*Questo solo io cerco: abitare nella casa
del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del
Signore
e vegliare nel suo tempio.*

*Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.*

Tutti: Inno 193, "Il Signore Gesù oggi è risorto. [\[1\]](#)

Christ the Lord is risen today,

**Sons of men and angels say.
Raise your joys and triumphs high;
Sing, ye heavens, and, earth, reply.
Love's redeeming work is done,
Fought the fight, the battle won.
Lo, our Sun's eclipse is o'er; Lo,
He sets in blood no more.
Vain the stone, the watch, the seal;
Christ has burst the gates of hell.
Death in vain forbids His rise;
Christ has opened Paradise.
Lives again our glorious King;
Where, O Death, is now thy sting?
Once He died our souls to save;
Where thy victory, O Grave?
Soar we now where Christ has led,
Following our exalted Head.
Made like Him, like Him we rise;
Ours the cross, the grave, the skies.
Hail the Lord of earth and heaven!
Praise to Thee by both be given!**

Thee we greet triumphant now:

Hail, the Resurrection Thou!

Tutti: Inno 345, "Gesù amante della mia anima". [\[2\]](#)

Jesus, Lover of my soul,

Let me to Thy bosom fly

While the nearer waters roll,

While the tempest still is high.

Hide me, O my Savior, hide,

Till the storm of life is past;

Safe into the haven guide.

Oh, receive my soul at last!

Other refuge have I none;

Hangs my helpless soul on Thee.

Leave, ah, leave me not alone,

Still support and comfort me!

All my trust on Thee is stayed,

All my help from Thee I bring;

Cover my defenseless head

With the shadow of Thy wing.

**Wilt Thou not regard my call,
Wilt Thou not accept my prayer?
Lo, I sink, I faint, I fall;
Lo, on Thee I cast my care;
Reach me out Thy gracious hand!
While I of Thy strength receive,
Hoping against hope, I stand,
Dying , and behold, I live!**

**Thou, O Christ, art all I want;
More than all in Thee I find.
Raise the fallen, cheer the faint,
Heal the sick, and lead the blind.
Just and holy is Thy name;
I am all unrighteousness,
False and full of sin I am;
Thou art full of truth and grace.**

**Plenteous grace with Thee is found,
Grace to cover all my sin.
Let the healing streams abound;
Make and keep me pure within.**

Thou of life the Fountain art,

Freely let me take of Thee;

Spring Thou up within my heart,

Rise to all eternity.

Ministro (Inginocchiandosi.): Amorevole Padre celeste, guarda a noi e al nostro dolore per chi ci è stato portato via nel mezzo della sua vita, e dacci la forza per avere coraggio e fiducia nella Tua eterna misericordia.

Tutti: Amen.

Ministro: (Alzando la mano destra per chiamare l'attenzione e premendo al petto la reliquia del defunto con la mano sinistra.) Richiamiamo ora il nostro amico (nome per esteso) perché partecipi al nostro servizio mentre adoriamo il nostro Signore clemente. (Tutti gli astanti visualizzano il defunto in piedi davanti al ministro.)

Ministro: Preghiamo.

Tutti (In ginocchio e visualizzando il defunto in ginocchio con i partecipanti.): Gesù, figlio di Maria, abbi pietà di noi. Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di noi, Gesù, figlio di Maria, abbi pietà di noi.

Ministro: O Signore Gesù, Signore d'amore e compassione, tu che discendesti nel luogo della morte e predicasti agli spiriti imprigionati, prendi, ti preghiamo, l'anima del nostro benamato e custodiscila con amore. O Buon Pastore, cerca ciò che è andato smarrito e riporta l'anima persa nel tuo gregge.

Tutti: Amen.

Ministro: Diciamo insieme la Preghiera del Signore.

Tutti: *Padre Nostro*

che sei nei cieli

sia santificato il tuo Nome

*venga il tuo Regno
sia fatta la tua Volontà
come in cielo così in terra
dacci oggi il nostro pane quotidiano
rimetti a noi i nostri debiti, come noi
li rimettiamo ai nostri debitori
e non ci indurre in tentazione, ma
liberaci dal male.
Amen.*

Lettore: Gesù ha detto: "Venite a me tutti voi che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo". In verità, in verità vi dico, l'ora sta arrivando quando i morti sentiranno la voce del Figlio di Dio e coloro che udiranno, vivranno. Le persone che sedevano nelle tenebre videro una grande luce e per chi era nelle regioni e nell'ombra della morte la luce sorse.

Ministro: O Padre della Luce, in cui non vi sono tenebre né ombre, ti supplichiamo di inviare gli Angeli della tua presenza ad accudire al nostro beniamino, che ha attraversato impreparato le soglie della morte, e di non farlo errare come un agnello smarrito nelle montagne, ma fargli fare ritorno nel gregge sicuro di tuo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo.

Tutti: Amen.

Tutti: Inno 223, "Pellegrini della notte". [\[3\]](#)

**Hark! hark, my soul! angelic songs are swelling,
O'er earth's green fields and ocean's wave-beat shore:
How sweet the truth those blessed strains are telling
Of that new life when sin shall be no more.**

Refrain

Angels of Jesus, angels of light,

Singing to welcome the pilgrims of the night!

Darker than night life's shadows fall around us,

And like benighted men we miss our mark:

God hides Himself, and grace hath scarcely found us,

E'er death finds out his victims in the dark.

Refrain

Far, far away, like bells at evening pealing,

The voice of Jesus sounds o'er land and sea;

And laden souls, by thousands meekly stealing,

Kind Shepherd, turn their weary steps to Thee.

Refrain

Onward we go, for still we hear them singing,

"Come, weary souls, for Jesus bids you come";

And through the dark, its echoes sweetly ringing,

The music of the Gospel leads us home.

Refrain

Rest comes at length: though life be long and dreary,

The day must dawn, and darksome night be past;

Faith's journeys end in welcome to the weary,

And Heaven, the heart's true home, will come at last.

Refrain

Cheer up, my soul! faith's moonbeams softly glisten

Upon the breast of life's most troubled sea,

And it will cheer thy drooping heart to listen

To those brave songs which angels mean for thee.

Refrain

Angels, sing on, your faithful watches keeping;

Sing us sweet fragments of the songs above,

Till morning's joy shall end the night of weeping,

And life's long shadows break in cloudless love.

Refrain

Ministro (Inginocchiandosi.): Signore, concedi al Tuo servitore di andare in pace, secondo la Tua parola, perché possa riposare fino a che ti piaccia farlo ritornare a servirti.

Tutti: Amen.

Ministro (Alzandosi e facendo il segno della croce nel punto in cui il defunto è stato visualizzato in piedi): Parti in pace, benedetto amico, ora che sei stato benedetto dal Segno di Cristo.

Tutti: Inno 300, "Lodiamo tutti il potere del Nome del Signore". [\[4\]](#)

All hail the power of Jesus' name!

Let angels prostrate fall;

bring forth the royal diadem,

and crown Him Lord of all.

Bring forth the royal diadem,

and crown Him Lord of all.

Ye chosen seed of Israel's race,

ye ransomed from the Fall,

hail Him who saves you by His grace,

and crown Him Lord of all.

Hail Him who saves you by His grace,

and crown Him Lord of all.

Sinners, whose love can ne'er forget

the wormwood and the gall,

go spread your trophies at His feet,

and crown Him Lord of all.

Go spread your trophies at His feet,

and crown Him Lord of all.

Let every kindred, every tribe

on this terrestrial ball,

to Him all majesty ascribe,

and crown Him Lord of all.

To Him all majesty ascribe,

and crown Him Lord of all.

O that with yonder sacred throng

we at His feet may fall!

We'll join the everlasting song,

and crown Him Lord of all.

We'll join the everlasting song,

and crown Him Lord of all.

Ministro: Che la pace del Signore sia su di noi fino a che l'alba non scacci le tenebre.

Tutti: Amen.

Perché questa cerimonia sia efficace vanno rispettate alcune condizioni. Innanzi tutto vi deve essere un qualche tipo di legame con il defunto: può essere quello del luogo, se la cerimonia viene celebrata sul posto della tragedia, oppure può essere quello del tempo, se si celebra a un anniversario della ricorrenza, o ancora può essere quello che gli esoteristi chiamano un collegamento magnetico, ossia qualche oggetto intimamente associato al morto che è carico del suo magnetismo e che non è stato toccato da altri sin dal suo decesso. Il metodo più efficace è di utilizzare contemporaneamente almeno due di questi collegamenti.

Tutti coloro che prendono parte alla cerimonia dovrebbero visualizzare il defunto in piedi in un punto particolare, e immaginarlo mentre partecipa al rituale, inginocchiandosi e pregando insieme agli altri. Questo crea una forma pensiero che stabilisce un contatto con lo spirito trapassato. Il suo scopo non è di provocare una materializzazione, cosa non auspicabile, ma è essenziale per ottenere la presenza del defunto e la buona riuscita dell'operazione; la visualizzazione della sua forma fisica e il richiamo simultaneo del suo nome sono il modo migliore per farlo.

Questo metodo dovrebbe essere usato solo se si desidera entrare in contatto con un'anima dipartita che potrebbe trovarsi a vagare nel piano astrale, per aiutarla a proseguire il suo viaggio e a compiere le fasi del trapasso che una morte violenta e non preparata può aver stravolto. Non è assolutamente giustificabile utilizzarlo per fare ritornare l'anima a consolarci nel nostro dolore, perché per l'anima è

estremamente dannoso essere trattenuta nella sfera terrestre. Le sue condizioni potrebbero essere simili a quelle di un uomo che ha cercato di saltare attraverso un corso d'acqua, ma è scivolato nel fango e tra le canne vicino alla riva. Lo richiamo, attraiamo la sua attenzione, gli tendiamo la mano e lo facciamo tornare da dove è partito ma solo per aiutarlo ad attraversare di nuovo la riva. Se una volta che abbiamo afferrato la sua mano la trattenessimo, allora ostacoleremmo il suo intento. Una volta che riesce a tornare sulla terra ferma, è poi in grado di prendere la rincorsa e saltare per arrivare sano e salvo sull'altra sponda.

Deve essere ben compreso che il defunto, una volta che ha abbandonato la sua dimora di carne, deve a tutti i costi completare il suo viaggio prima che sopraggiunga la notte dell'anima. Se lo ritardiamo richiamandolo sempre verso il piano della terra, lo esponiamo al peggior male che gli può accadere, lo stato che gli esoteristi chiamano quello dei Morti viventi e gli spiritualisti degli Schiavi della terra.

Di norma, le anime lasciate a sé riescono a raggiungere l'altra riva, ma noi possiamo fare molto per aiutarle in questo processo con il rituale che abbiamo illustrato.

[1] (2) Inno 193 "Christ the Lord is Risen Today" di Charles Wesley, 1707-1788, tratto da The Lutheran Hymnal (St. Louis: Concordia Publishing House, 1941).

[2] (3) Inno 345 "Jesus, Lover of My Soul" di Charles Wesley, 1707-1788, tratto da The Lutheran Hymnal (St. Louis: Concordia Publishing House, 1941).

[3] (4) Inno 223 "Pilgrims of the Night" di William Frederick Faber (Yorkshire, 1814-1863).

[4] (5) Inno 300 "All hail the power of Jesus' name" di Edward Perronet (Kent, 1726 - 1792).

Capitolo XV

Come l'adepto va incontro alla morte

È una massima del Sentiero che chi ha superato gli ostacoli è riconoscibile per la sua serenità: l'adepto muore come ha vissuto, in serenità. La morte non ha sorprese per l'uomo che conosce la verità della reincarnazione grazie alle sue memorie delle vite precedenti. È morto molte volte prima e il processo gli è noto. È abituato a ritirare ogni giorno la sua consapevolezza dal cervello e a entrare nel Sé superiore attraverso la meditazione. È anche in grado di riconoscere quando è arrivato il momento di uscire da quel cancello familiare e chiuderlo dietro di sé per non fare più ritorno. Attraverso lunghi anni sul Sentiero, l'adepto ha accumulato un tesoro nel mondo celeste; è abituato a pensare a sé in quanto spirito e non come corpo fisico, perché per lui il corpo è solo un punto di osservazione che si è costruito sul piano terrestre.

Sa che il richiamo a ritirarsi gli è pervenuto per due motivi: il suo corpo fisico potrebbe non essere più una macchina funzionale ed è meglio, e meno dispendioso, abbandonarlo e prenderne uno nuovo che aggiustare quello attuale. Oppure potrebbe essere che abbia completato il suo compito sulla terra e che sia chiamato ad andare più in alto. Egli accetta la morte liberamente e senza cavillare, perché sa che se non fosse per il suo Maestro che lo chiama, nessun potere di morte o dell'inferno lo potrebbe spingere fuori dalla sua dimora di carne.

Mentre attende che i processi del corpo gli aprano le sue soglie, egli scivola in una meditazione profonda, cercando di distillare le esperienze della vita, osservando le lezioni che ha imparato e quelle che deve ancora perfezionare e cercando, con uno sforzo intenso, di completare il suo apprendimento di quelle lezioni prima che arrivi l'ora della dipartita. Presto saprà se ha completato il suo compito, oppure se è destinato a tornare alla terra per terminare il suo lavoro.

Se scopre che la vita terrestre non è finita per lui e che deve ritornare, egli piegherà le sue energie nel compito di costruire l'archetipo dello stampo eterico che dovrà dare forma al suo corpo e direzione al suo destino quando farà ritorno sulla terra. Si adopererà affinché possa incidere sul suo seme-atomo la memoria dei Misteri ai quali è stato già iniziato, circondandolo con le "nuvole di gloria" che l'anima dell'iniziato trascina con sé quando passa ancora una volta attraverso

i Cancelli, che visti dall'alto sono le Porte della nascita e dal basso le Porte della morte.

Con chiarezza e persistenza, egli formula il suo ideale in modo che la sua anima si possa dirigere verso il suo fine e non vagabondare senza scopo nell'aldilà. Egli sa che in un ciclo di tre vite può ottenere la completa libera volontà. Se questa vita ha reso i frutti delle opere passate, egli può fare conto con la ragionevole certezza che nella prossima otterrà i suoi propositi. Appena l'adepto si rende conto che il suo appiglio su questa vita sta diminuendo, egli si prepara per quella successiva.

Per l'adepto non esiste l'abbandono dei suoi cari; ha appreso ad amare l'essenza spirituale di ogni anima e lo sciogliersi del cordone d'argento o la rottura del vaso d'oro significano per lui l'abbattimento delle barriere che lo separano dall'unione perfetta con quanto lui ama in ognuna delle persone a lui care.

È meglio essere in contatto fisico con le anime che ci sono lontane per mancanza di simpatia, o trovarsi in unione di affinità e comprensione perfette con il reale, immortale e indistruttibile Sé superiore di qualcuno a noi caro? La prima è la vera separazione, non la seconda. Coloro che hanno una consapevolezza elevata possono comunicare tra di loro indipendentemente dal corpo mentre sono ancora sulla terra e la morte aumenta solo le loro capacità di comunicazione. Sono più vicini l'uno all'altro spiritualmente quando non vi sono barriere erette dalle limitazioni del corpo.

Quando per l'adepto arriva il momento del trapasso, egli chiama a sé le persone più care perché lo aiutino nella partenza e lo accompagnino nelle prime fasi del suo viaggio. Chi può essere fisicamente presente si riunisce intorno a lui, chi è impossibilitato a esserci lo raggiunge in proiezione astrale, e chi ha già oltrepassato i Cancelli è convocato per aspettarlo sulla soglia.

Il Cerchio magico viene tracciato intorno a lui, sigillato ai quattro quadranti con i nomi dei quattro potenti Arcangeli e le candele sono messe a bruciare alla testa e ai piedi. Tutti siedono in meditazione silenziosa mentre l'uomo morente ripercorre ancora una volta il Sentiero del rientro, il percorso della visione dei simboli che ha percorso così tante volte quando saliva sui piani. Mentre si ritira, i Cancelli si aprono dolcemente al suo passaggio e chi sta a guardare vede con l'occhio dello spirito l'arrivo di un essere potente ad accoglierlo, l'Arcangelo del suo Ordine. Una luce brilla intorno al letto come l'ultimo raggio del sole che

tramonta mentre attraversa una nuvola, visibile chiaramente anche all'occhio nudo, e l'anima dell'adepto se ne va.

È la promessa dei Misteri ai loro iniziati di poter attraversare i Cancelli della morte in piena coscienza e di essere accolti dal Grande Iniziatore; è anche il privilegio dei confratelli che accompagnano l'iniziato nel suo ultimo viaggio di poter giungere anch'essi alla soglia e guardare nell'aldilà per vedere da soli il sentiero che percorreranno quando giungerà la loro ora.

Biografia

Lo scopo principale che Dion Fortune (1891-1946) volle raggiungere attraverso i suoi saggi e romanzi fu di allargare al vasto pubblico le sue conoscenze di magia e di occultismo, improntate al ritorno a una libertà individuale naturale in cui l'energia femminile e lunare si innalza a intermediario con il divino.

Dion Fortune nacque come Violet Mary Firth a Llandudno (Galles) nel 1890 da una famiglia di albergatori. Alcuni suoi biografi narrano che già a quattro anni avesse visioni di Atlantide che la indirizzarono più tardi verso la magia, poiché si riteneva la reincarnazione di una grande sacerdotessa del tempio.

Durante l'adolescenza la sua famiglia si trasferì a Londra, dove iniziò un percorso di studio e conoscenza attraverso la Christian Science (per la quale simpatizzava la madre), la psicologia freudiana, le società teosofiche, l'ordine cabalistico della Golden Dawn, il tutto condito dagli studi occulti con il professore anglo-irlandese T. W. C. Moriarty. Fu proprio quest'ultimo che la salvò dagli influssi nefasti e protratti negli anni di attacchi psichici, subito durante la sua permanenza in collegio, e che lei prese a modello per il Dr. Taverner, personaggio principale di uno dei suoi romanzi più famosi, *I Segreti di Taverner, dottore dell'occulto*.

Il tema di questo libro è comune a quello di altri suoi romanzi, quali ad esempio *Il Dio dal piede caprino*, dove una persona caduta in disgrazia con il mondo, per insuccessi personali, azioni di nemici o motivi di salute, e vicina al crollo psicologico viene salvata da una sacerdotessa potente o da un mago, e reintegrata socialmente e psichicamente.

Prima dello scoppiare della Prima guerra mondiale, quando era poco più che ventenne, studiò psicologia e lavorò per qualche anno come psicanalista, non essendo la professione ancora regolamentata dagli ordini medici. Dion Fortune fu forse la prima scrittrice di magia cerimoniale e di ermetismo che attinse a piene mani alle opere di Freud e più tardi di Jung.

Dopo la morte di Moriarty, diresse la "Christian Mystic Lodge" della Società Teosofica. Nel 1926, sposò Thomas Penry Evans, un dottore gallese che lavorava a Londra, detto Merlino dagli amici per i suoi interessi magici. Il loro rapporto si basò sulle attività magiche comuni incentrate sulla zona di

Glastonbury, vicino a Stonehenge, piuttosto che su un'autentica relazione di coppia. Quando nel 1939 Evans la lasciò per un'altra donna, Dion Fortune tenne comunque aperto sia il centro di Londra che quello di Glastonbury che aveva fondato per il loro gruppo, "The Fraternity of the Higher Light". Morì di leucemia a Londra nel 1946.

Il nome d'arte dell'autrice deriva dal motto "Deo Non Fortuna" che alcuni sostengono fosse il motto di famiglia, altri quello da lei scelto quando aderì alla setta della Golden Dawn. La sua appartenenza alla Golden Dawn durò dal 1919 al 1922 circa e terminò dopo ripetute liti su divergenze rituali e altro con Moina Mathers, la moglie del fondatore defunto S. L. MacGregor Mathers.

Nel creare la Fraternity of the Inner Light, Dion Fortune volle dare un'impronta del tutto personale al suo gruppo, basandosi proprio su quelli che riteneva fossero gli errori della Golden Dawn, tra i quali elencava anche l'organizzazione gerarchica tipica degli ordini massonici e delle società teosofiche. Inoltre, desiderò porre l'accento su una tradizione occidentale basata su temi esoterici e magici che esaltassero il principio femminile.

Durante l'inverno del 1923/24 in uno dei suoi soggiorni a Glastonbury, l'autrice stabilì che la porta al mondo dell'oltretomba celtico si trovasse sotto la torre di Glastonbury, la mitica Tor, e ne fece luogo dei suoi culti, oltre che l'argomento di uno dei suoi libri su Avalon. Dion Fortune si definì, tra le altre cose, l'ultima degli *Avaloniani*, un gruppo di maghi e sacerdotesse che erano attratti al Tor quale centro del mondo della spiritualità e dell'ispirazione artistica. A quel luogo dedicò il suo testamento spirituale.

Le sue opere si dividono principalmente in romanzi e "*prosa seria*", come l'autrice definiva i suoi saggi. La "prosa seria" contiene alcuni capolavori, il cui principale è quello relativo alla "Cabala Mistica", seguito da libri di occultismo pratico, tra cui questo è uno dei testi fondamentali. Sono però i romanzi a sviluppare in modo più articolato il suo pensiero anche perché, come affermava lei stessa, in quel contesto si sentiva più libera di spaziare nella forma e nei contenuti per diffondere i suoi insegnamenti senza il rigore imposto dalla saggistica.